



Una risata li salverà?



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Venti anni dopo

U. Sarnelli, pag. 2

Presente

R. Piccolo, pag. 2

Di male in peggio

A. Aveta, pag. 3

L'effetto farfalla

G. C. Comes, pag. 3

L'ora del padre e ...

A. Giordano, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Giochi sportivi storici ...

E. Cervo, pag. 9

L'imappto di Euphoria

G. Vitale, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 110

Luci della città

A. Altieri, pag. 11

In treno tra le due guerre

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

"Fuoco amico"

L. Granatello, pag. 14

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 15

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

In scena

M. Pisanti pag. 16

Codice penale a parte ...

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Miti del Teatro

A. Bove, pag. 17

Basket Serie D

G. Civile, pag. 18

7ª arte

D. Tartarone, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 20

Joe Mannarino

R. Barone, pag. 20



Partiamo, com'è di norma, dalla prima pagina. Avevo letto di questo padre siriano che, per evitare traumi alla figlioletta, le aveva raccontato che il rumore delle esplosioni era quello di armi giocattolo, e le aveva insegnato a ridere ogni volta che ne avesse sentita una. Bella storia, commovente, come tutte quelle che raccontano del tentativo di sfuggire all'orrore, utile anche a ricordare che in Siria, come in decine di altri posti sul Pianeta, si combatte e si muore. E la chiave di lettura che propone la tavola di Renato Barone, con un arcobaleno di risate su cui le bombe rimbalzano, mi è subito sembrata altrettanto bella. Peccato che non abbia pensato di dire a Renato, quando me l'ha comunicata, di realizzarla a colori, sicché ho provveduto io a *photoshoppare* l'immagine originale, e il risultato è quello che vedete, e del quale mi tocca scusarmi prima con Renato e poi con voi. Ma l'idea resta bella...

Tant'è. Locuzione che, benché non la più importante, è senza dubbio una delle eredità che Umberto Sarnelli lascia al *Caffè* dimettendone, dopo vent'anni, la direzione responsabile, e anche se, come credo tutti, mi auguro di leggerne ancora su queste pagine non soltanto le recensioni teatrali promesse, ma anche qualcuna di quelle *Macchie* che, appunto, spesso si chiudevano con quel «*Tant'è, siamo a Caserta*», insieme stizzito e sconcolato, che in tanti abbiamo ripreso e utilizzato, vista la sua icastica efficacia. Fare il resoconto di quanto Umberto abbia dato a questo giornale è impossibile; perché se è vero che tutti quelli che in questi vent'anni e più hanno collaborato, nella grande maggioranza dei casi oltre al cuore e al cervello ci hanno messo l'anima, arrivando a sottrarre al riposo notturno il tempo dedicato alla scrittura, Umberto in più ci ha messo la faccia. Il che non è affatto poco, ma neanche ancora tutto, perché si devono a lui molte delle collaborazioni prestigiose che, qui a fianco, elenca. Lo ringrazio, di questo e di tutto, anche a nome di tutti voi, ma soprattutto lo ringrazio personalmente.

Così come ringrazio Romano Piccolo, che ho dovuto un po' forzare, lo ammetto, perché non è che fosse proprio ansioso di assumersi *'sta rognà...* ma Romano è uomo d'amore, oltre che d'onore, e poiché quando qualche volta scrivo de "la famiglia del Caffè" sembrerò retorico, ma sono sincero, ha finito per cedere... **Giovanni Manna**

Venti anni dopo

Care lettrici e cari lettori, all'incirca una ventina di anni fa (non saprei essere più preciso) il direttore editoriale de "Il Caffè", Giovanni Manna, volle, bontà sua, concedermi fiducia e mi propose di assumere il ruolo di direttore responsabile del settimanale. Solo un piccolo dubbio mi attraversò la mente - accettare o meno - dubbio subito fugato e quindi con onore accettai un tale privilegio.

Questi anni trascorsi alla direzione de "Il Caffè" sono stati anni ricchi di soddisfazione sia per me personalmente, sia per l'intera redazione. Anni durante i quali il giornale ha ospitato, con mio grande piacere e onore, intellettuali di primo piano della nostra provincia e non solo: personaggi come Manlio Santanelli, commediografo conosciuto e apprezzato in tutta Europa, che, con grande umiltà, per oltre tre anni ha voluto onorarci con i suoi articoli; l'amico Tommaso Pisanti, dantista di livello mondiale nonché professore di letteratura nord-americana presso l'Università di Salerno; Giorgio Agnisola, critico d'arte e letterario; e non ultimo il caro padre vescovo monsignor Raffaele Nogaro. E naturalmente un grazie affettuoso a tutti coloro che in questi anni sono stati preziosi compagni di viaggio in questa meravigliosa, seppur difficile, avventura e con il loro impegno hanno lavorato per la buona riuscita del giornale, da Vanna Corvese a Nicola Melone, da Carlo Comes a Luigi Granatello, da Anna D'ambra a Silvana Cefarelli, da Matilde Natale a Menico Pisanti e a tanti altri che, per brevità, spazio e dimenticanza non ho citato, ma sono certo che mi perdoneranno. Tutti indistintamente nel corso di questi anni mi hanno arricchito e aiutato a crescere come giornalista e come uomo, come dicevo in apertura, per questo, a tutti sarò grato per sempre.

Oggi però è giunto il momento di lasciare il prestigioso incarico e di passare il testimone a un collega che, ne sono sicuro, saprà fare come e meglio di quanto io sia riuscito a fare. Il mio rapporto con "Il Caffè" però non termina con le mie dimissioni, ma continua come collaboratore e articolista, in modo da potermi dedicare - con più tempo - al mio ambito preferito: il teatro. Certo l'apporto che potrò dare non sarà costante, ma di sicuro mi impegnerò fino in fondo come ho fatto finora nel ruolo di direttore.

Voglio ringraziare nuovamente tutti coloro - lettrici e lettori - che in questi anni non hanno mai smesso di seguirci e, soprattutto, mi hanno, malgrado tutto, sopportato.

Grazie amici, grazie di cuore.

Umberto Sarnelli

Presente...

Care amiche lettrici, cari amici lettori, succedere a Umberto Sarnelli e assumere la direzione responsabile del *Caffè* alla mia non proprio verde età potrebbe sembrare un azzardo e perfino un atto di presunzione. Ne sono perfettamente consapevole, avendo avuto, fra i miei direttori, non soltanto due grandissimi come Gianni Brera (fu lui, "il maestro", a controfirmare la mia domanda di iscrizione all'Albo) e Aldo Giordani, ma anche tanti altri ottimi professionisti.

Ma la verità è che, avendo già ricoperto in altre occasioni questo incarico, ora come allora a spingermi ad assumere questo impegno sono state le mie grandi passioni, i miei due grandi amori - lo sport e questa città - e il mio incorreggibile difetto di privilegiare in ogni circostanza i rapporti umani in generale e l'amicizia in particolare. Quindi, quando gli amici con cui condividiamo l'esperienza di provare a fare qualcosa di buono per Caserta continuando a scrivere su queste pagine, e alcuni di quelli, molto più numerosi, che le leggono, mi hanno chiesto con una certa insistenza di assumere la direzione del *Caffè*, mi sono detto "alla fin fine, perché no?". L'unica remora era quella di dover succedere a Umberto Sarnelli, che ha così a lungo e tanto egregiamente ricoperto quest'incarico, ma infine ho preso atto della sua reale intenzione di dare un senso diverso al suo impegno, anche tornando a privilegiare la sua passione per il teatro.

Per questi motivi ho accettato con grande umiltà ma anche con grande piacere un incarico che comporterà qualche onere, ma del quale mi sento onorato, perché mi dà la possibilità di fare qualcosa per alcuni vecchi e nuovi amici, e per Caserta.

Romano Piccolo



Di male in peggio

Sono iniziati a Palazzo Chigi i tavoli di lavoro nell'ambito dell'Agenda 2023, ma tutto intorno infuria la polemica tra le componenti di governo. L'atteggiamento di Iv verso il governo rischia di essere un virus letale. Negli ultimi giorni la polemica è stata dominata dalla riflessione su Fb di Goffredo Bettini. «Oggi è chiaro a tutti, tranne ai fanatici, che la condotta di Renzi pone problemi acutissimi al campo democratico e al governo Conte». «Mi rammarico che Italia Viva, potenzialmente utilissima per allargare il centrosinistra, stia diventando uno strumento della destra per picconarlo e screditarlo». Questo l'inizio di un lungo post di Bettini che definisce «Renzi una tigre di carta», che «Tuttavia può fare ancora danni, rendendo instabile l'azione dell'esecutivo Conte». «Ecco perché consiglio, - spiega Bettini - in attesa di scelte più sagge di Italia Viva, di preparare al più presto scenari alternativi». E cioè «sostituire Italia Viva con parlamentari democratici», «per allargare la maggioranza che sostiene il premier rendendo scarica la minaccia della crisi». Questa la conclusione.

«Vogliono buttarci fuori e fare a meno dei nostri voti», scrive Renzi nella sua Enews e avverte. «Se cade il Conte 2 ci sarà un nuovo governo, non le elezioni. Le elezioni non ci saranno per mesi, dopo il referendum di marzo vanno rifatti i collegi e dunque servono tempi tecnici». Zingaretti invita a «collaborare per ricostruire il Paese». «Ora è il tempo del buon governo, delle scelte e delle priorità chiare». «Gli italiani si aspettano concretezza e buon senso non continui litigi», dice, mentre Conte chiarisce che «non è alla ricerca di altre maggioranze diverse da quella che attualmente sostengono il governo». «L'unico pensiero è rilanciare l'azione di governo per far partire le tante riforme che il Paese aspetta».

Il grido di allarme lanciato da Bettini non è infondato ma per Renzi sono gli altri a venir meno ai patti. Il pomo della discordia rimane la prescrizione «Noi siamo coerenti. È il Pd che è diventato

(Continua a pagina 4)

L'effetto farfalla

«Dico soltanto che ci sono sulla terra flagelli e vittime, e che bisogna, per quanto è possibile, rifiutarsi di essere col flagello».

Albert Camus

In un mondo che la tecnologia ha reso sempre più piccolo, senza più angoli da esplorare, siamo fisicamente lontani, ma tutti collegati, e, nonostante le protervie pretese di chi ci vuole obbligatoriamente divisi per razza, per colore, lingua, religione, collocazione territoriale, ci somigliamo sempre di più. Mangiamo sempre più cose simili perché le multinazionali ci consigliano, i vestiti che indossano i passanti in strade e piazze del mondo sembrano esser quelli dei grandi magazzini, siamo, in massa, sui social network a esibire noi stessi e quello che non siamo, ad ascoltare, insultare, sbirciare e, soprattutto, copiare, le stesse cose, ci accontentiamo delle stesse informazioni. Abbiamo messo in moto una potente macchina spianatrice che sintetizza e banalizza culture, le rende sottili, fragili, sradicate e capaci di contagiarsi a vicenda, utilizzando infiniti punti di contatto e altrettante interazioni.

Questa grande quantità di interazioni conferma che Edward Lorenz aveva ragione, già cinquant'anni fa, avvertendoci che può bastare il battito d'ali di una farfalla in una parte del mondo per provocare un uragano in un'altra parte, anche la più lontana. Con il virus che contagia e uccide in Cina il "butterfly effect" esprime tutta la sua potenza. La farfalla ha battuto le ali a Wuhan e i venti di tempesta si sono sentiti e si sentono forti nei templi della finanza di tutto il mondo, sempre reattivi, e, meno violenti, ma costanti ed erosivi sulla economia mondiale. Non sono tra coloro che sottovalutano i possibili sviluppi della malattia provocata dal nuovo virus e la carica di terrore che essi determinano nell'immaginario collettivo. Ma tanto ossessivo battere sul tema da parte di tutta l'informazione, alla quale dà una immensa forza espansiva la stratosferica quantità di notizie e filmati totalmente falsi circolanti sul web, non mi piace e non mi convince. Questo comparto della notizia e dell'immagine falsa ha una capacità di penetrazione capillare: i conteggi delle condivisioni confermano che il falso ha il 70% di possibilità in più di una notizia vera di essere ripresa e rilanciata su web.

Siamo rimbecilliti o abbiamo sempre più voglia di farci male. In un mondo in cui la paura è strumento di potere, il falso è figlio del potere, perché al potere giova. I virus non si fermano con i muri, il contagio da agente patogeno è una delle conseguenze dei legami stretti che caratterizzano il villaggio globale, una conferma del comune destino, che i cambiamenti climatici in atto già hanno evidenziato. La situazione richiede un livello di collaborazione, di cooperazione, di solidarietà internazionale, una mano tesa

(Continua a pagina 8)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

NEL GIORNO DI SAN VALENTINO, FESTA DEGLI INNAMORATI

L'ora del padre e il tempo dell'uomo



Ci sono compagni di viaggio che ti accompagnano per tutte le strade e ti illuminano per tutta la vita. E che, quando si raccontano, ti aprono orizzonti nuovi e in silenzio ti invitano a prendere il bordone del pellegrino, a indossare la tunica ed a calzare i sandali. Questo è Padre Raffaele Nogaro, Vescovo emerito della nostra Diocesi, colui che si è donato a Caserta e che la ama. "L'ora del Padre e il tempo dell'uomo" (ed. Il Pozzo di Giacobbe) è la sua recente pubblicazione presentata venerdì 14 febbraio alla Libreria Feltrinelli di Caserta. Un amore evangelico senza confini, che si fa carne e passione; un amore - quello di Padre Nogaro - che abbiamo sperimentato fin dai lontani giorni della sua venuta a Caserta e che continuiamo a sperimentare.

Il libro è il racconto evangelico di un uomo che si radica dalle sue radici, quelle friulane, e viene nel profondo sud, prima a Sessa Aurunca e poi a Caserta, la città che è diventata la sua dimora. "Amo la mia gente", è il titolo di un altro suggestivo suo libro. E la sua gente non sono i friulani, ma noi casertani che non possiamo non amarlo, vivergli accanto e continuare a lottare e a sperare con lui. Perché con lui è rinata la Civitas Casertana, quella scolpita sulla pietra tombale del vescovo Azzone (VIII sec.) nel Duomo di Casa Hirta, del quale egli è il successore. Una Civitas che ancora ha da impegnarsi e da lavorare per finalmente rialzarsi, ma che è in cammino, che ha messo il bordone ai fianchi e i sandali ai piedi, nel segno de La Canonica. Gli anni

DI MALE IN PEGGIO

(Continua da pagina 3)

giustizialista e ha cambiato idea». «Non farò mai la sesta stella, non morirò grillino», dice a Porta a Porta e rilancia la sfiducia al Ministro se entro Pasqua non dovesse essere ritirata la proposta sulla giustizia. «Spero che ci sia buonsenso e si arrivi all'accordo», aggiunge. È tutta una sfida quella di Renzi a Porta a Porta quando dice «hanno provato a farci fuori dalla maggioranza, non ci sono riusciti. La prossima volta farebbero meglio a riuscirci», e quando mette sul tavolo l'elezione diretta del premier annunciando che lancerà una raccolta di firme. Una proposta quella del «sindaco di Italia» per realizzare la quale Renzi prospetta anche un governo istituzionale. Non parla di crisi ma assicura che «se anche il governo dovesse cadere, è presumibile pensare che almeno fino al 2021 non si vota». Purtroppo non è un «messaggio di stabilità» dato al Paese, come osservava già Lina Palmerini del Sole24Ore. «Nel

senso che non ha voluto assicurare gli italiani sulla crisi o le imprese e gli investitori», ma ha voluto tranquillizzare i suoi parlamentari «terrorizzati dal rischio di un ritorno alle elezioni».

Renzi crede di dettare tempi e modi dell'azione di governo ma la strategia si fa sempre più pericolosa perché dall'altra parte c'è una volontà più chiara di reagire e di affrontare gli attacchi. Da un lato Iv vota la fiducia al Milleproroghe e al decreto Intercettazioni, dall'altro sulla prescrizione nella Commissione Giustizia della Camera va ancora in scena l'"alleanza" con il centrodestra. Il vicecapogruppo del Pd alla Camera dei Deputati, Michele Bordo, parla di «ennesima provocazione», di «guerriglia quotidiana che mina alla base la tenuta del Governo». Renzi si mostra ancora più fiducioso dopo il passaggio ad Iv di due parlamentari: il senatore Cerno del Pd e la deputata Rostan di Leu. «Doveva esserci la fuga da Italia Viva e invece il partito cresce: ha

oggi 30 deputati e 18 senatori», dice, ma la sua tattica rischia di essere autodistruttiva. «Se anche si vota solo nel 2021 conterà il modo in cui si arriva alle urne. E occorrerà dimostrare di avere contribuito non a destabilizzare e indebolire il Paese... gli elettori si chiederanno chi ha cercato di assecondare gli interessi generali e chi ambizioni personali sconnesse dalla realtà», commenta Massimo Franco del Corriere.

La settimana prossima l'incontro con Conte chiesto da Renzi servirà a chiarire meglio quale orizzonte si delinea. Al centro dell'incontro il Piano di Iv per il Paese. «La settimana prossima conto che possiamo mettere finalmente la parola fine a questo teatrino», ha detto Renzi. «Noi non abbiamo il desiderio di rompere, ma cerchiamo di trovare dei compromessi finché sarà possibile. Le questioni sono quattro. L'elezione diretta del sindaco d'Italia, ovvero il premier, i cantieri, il reddito di cittadinanza e il grande tema della giustizia», ha spiegato.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetera il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

sono passati e Padre Nogarò, in questo suo magico libro, si interroga e ridisegna il suo percorso. È stato e tuttora è un combattente di frontiera: pastore scomodo per gli stili vaticani, perché testimone non della Chiesa trionfante ma militante, non di quella paludata del Concilio di Trento e della Controriforma ma del Vaticano II, quella dei poveri e dei diseredati. Sempre al fianco degli ultimi. Una Chiesa non nel Palazzo, ma nelle strade delle periferie. È questa la Chiesa di Nogarò, la Chiesa del Padre, una Chiesa ospedale che curi i bisognosi e li aiuti a risollevarsi. Chiesa dei figli della diaspora di questo secolo, degli immigrati vittime degli scafisti e di quanti di loro - uomini, donne e bambini - hanno per tomba il Mediterraneo. La Chiesa delle tante giovani donne dell'Africa nera, ingannate e destinate ad alimentare la tratta degli esseri umani. La Chiesa di Papa Francesco: l'ora del Padre è giunta, il tempo dell'Amore è alle porte e noi siamo chiamati a viverlo.

Non era alla presentazione del suo libro alla Feltrinelli Padre Nogarò, ma ne abbiamo sentito egualmente forte la sua presenza e il suo messaggio nelle parole dei relatori. «Il Vangelo è la buona notizia della misericordia di Dio per l'uomo. È liberare il prossimo dalla servitù, dalla miseria,

dal dolore», è stato più volte ricordato. «È il palpito delle viscere materne, è esplanchnisthai, da splancha, che significa appunto le viscere materne, le quali dinanzi alla sofferenza si spezzano e generano il figlio dell'uomo». «Dio è Padre e Madre», ci insegna Nogarò. E aggiunge: «La teologia pretende talora di avere il monopolio su Dio, trascurando tutto ciò che è il libero e personale incontro con l'amore. Il Padre non è il Dio dei teologi».

Appassionato ma anche forte l'intervento di Suor Rita: «Questo libro ci invita a pregare, a sperare - ha detto - Ma soprattutto ci ricorda che la vita è un dono e che a nostra volta dobbiamo farci dono per gli altri. Dobbiamo attendere l'ora del Padre e vivere il tempo dell'Amore. Dobbiamo accendere la speranza». Per una Chiesa dell'amore. Lo ha ricordato anche Enzo De Rosa, che ha curato la postfazione. «Questa lettura è più di un dono, perché segna una strada da percorrere - ha aggiunto suor Rita - È venuta l'ora del Padre ed è tempo di mettersi alla sua sequela». E come non ricordare la nostra Suor Rita che reggeva la croce dietro Papa Francesco nella Via Crucis dello scorso anno?

L'evento, promosso da Liberalibri, ha visto in qualità di relatori Aldo Balestra, vi-



Raffaele Nogarò

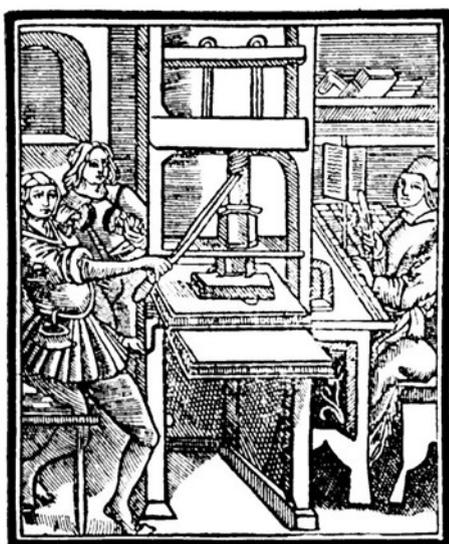
L'ora del Padre e il tempo dell'uomo



ceredattore capo de *Il Mattino*, e suor Rita Giaretta, di *Casa Rut*. Intramezzato da deliziosi interventi musicali con brani di grande suggestione, a partire da "La vita è bella". Poi, dal pubblico una domanda fuori programma: «Perché quest'incontro proprio oggi, giornata di San Valentino?». «Oggi è la giornata dell'amore, è la festa degli innamorati», la risposta.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

TTICA
OLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 14 febbraio. Una decina di squadre dei Vigili del Fuoco, alcune provenienti anche dal Comando di Caserta, lavora fin dalle prime ore dell'alba per spegnere il vasto incendio che si è sviluppato presso la Eurometal Srl, una ditta, localizzata nel Comune di Acerra, che si occupa dello stoccaggio e del trasporto di materiali ferrosi e di rifiuti speciali.

Sabato 15 febbraio. Dal 17 al 21 febbraio la Reggia di Caserta sarà di nuovo set televisivo per una produzione internazionale: grazie alla Film Commission Regione Campania, il Palazzo, il Parco Reale e il Giardino Inglese sono stati infatti scelti per la prima stagione di una serie tv in uscita nel prossimo mese in tutto il mondo. Durante i giorni delle riprese, il percorso museale subirà delle variazioni e delle modifiche dell'orario di visita, ma saranno straordinariamente aperte le Tombe Sannitiche e la Castelluccia.

Domenica 16 febbraio. Domenico Falco, presidente del Comitato Regionale per le Comunicazioni della Campania (Corecom), commenta il sondaggio condotto dall'Unicef, dicendo che, a causa del cyberbullismo, uno studente su cinque ha saltato la scuola, che i quindicenni sono maggiormente esposti al fenomeno rispetto agli undicenni e che le famiglie spesso sottovalutano il problema, perché non hanno più consapevolezza della frenetica attività svolta dai figli su internet e sui social network.

Lunedì 17 febbraio. Il Comune di Caserta annuncia che Via Tanucci resterà chiusa al traffico veicolare da martedì 18 a giovedì 27 febbraio, nel tratto compreso fra via Bernini e via Battistessa, dalle ore 9:00 alle ore 17:00, per lavori di allacciamento della fornitura elettrica.

Martedì 18 febbraio. Si conclude il lavoro di digitalizzazione delle lettere originali di Luigi Vanvitelli, a cura dell'Archivio Storico della Reggia di Caserta. Presto sarà resa possibile la consultazione online della banca dati che conterrà anche altre importanti testimonianze delle collezioni del Museo.

Mercoledì 19 febbraio. Nella seduta di ieri il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il Testo unico del Commercio, che dedica un intero Capo alla vendita di quotidiani e di periodici, approvando emendamenti che vanno dal riconoscimento espresso verso la rete di vendita, la quale tutela il diritto all'informazione dei cittadini del pluralismo della stampa, all'estensione delle attività consentite agli edicolanti anche sul suolo pubblico, all'attività di vigilanza rimessa ai Comuni sulla corretta distribuzione dei quotidiani e dei periodici da parte delle Imprese di distribuzione territoriali.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Notizie al femminile 4

Nuova Delhi. In 68 hanno provato a ribellarsi. Alcune studentesse dello Shree Sahajanand Girls Institute (Ssgi), gestito dalla setta Swaminarayan, un gruppo religioso indù, ricco e conservatore, per due mesi non hanno firmato il registro dove, secondo le regole, devono segnare il proprio periodo di ciclo mestruale. In base alle regole dell'Istituto, le ragazze durante le mestruazioni non possono entrare nel tempio o nella cucina e non possono avere contatti fisici con altri studenti. Devono mangiare separate dalle altre, lavare i propri piatti e in classe sedere all'ultima fila, in fondo. La firma sul registro serve alle autorità interne per identificarle più facilmente. La ribellione delle ragazze ha provocato la reazione del gestore che le ha denunciate. Le insegnanti le hanno convocate e portate nei bagni dove hanno ordinato loro di spogliarsi per dimostrare di non avere le mestruazioni. Le studentesse non sono state in silenzio e hanno contro-denunciato l'esperienza «molto dolorosa», pari a una «tortura mentale». Dall'Istituto, la vicepresidente continua ad accusarle, sostenendo che abbiano violato le regole. Secondo alcune ragazze ascoltate dalla Bbc, le autorità scolastiche stanno facendo pressioni perché non parlino.

Sassari. Ha ucciso la sua ex compagna, una donna di 41 anni, dopo aver violato la misura restrittiva che gli impediva di andare a Sorso, il paese in cui viveva la donna. Francesco Baingio Douglas Fadda, 45 anni, ha avvicinato sotto casa l'ex compagna e ha iniziato a litigare. Lei è riuscita a fuggire nel bar accanto all'abitazione; ma qui, senza che nessuno potesse intervenire, è stata colpita al petto con un grosso coltello da cucina. Si è accasciata sanguinante, subito fuori dal locale, e l'uomo, come se niente fosse, l'ha caricata sulla sua Bmw, insieme alle due bambine di 11 anni che si trovavano con lei, e si è poi diretto nel paese in cui risiede, Ossi, a una ventina di chilometri. Qui ha suonato a casa di un amico e, non ricevendo risposta, ha sfondato il portone d'ingresso ed è salito nell'appartamento dove ha abbandonato la donna in salotto. Poi il 45enne, già noto alle forze dell'ordine, si è dato alla fuga; ma, grazie ai numerosi posti di blocco istituiti nella zona, dopo poche ore è stato intercettato e arrestato. Nell'auto c'erano anche le due bambine, fortunatamente illese, alle quali sono state prestate le prime cure sanitarie.

Teramo. Suicidio di Simona Viceconte: il male oscuro della fine di un amore. La pm: «Quando una relazione si chiude spesso la donna subisce pressioni che creano fragilità». Cancrini, psichiatra: «Nessuna tara genetica familiare, ma chi si toglie la vita rompe un tabù». C'è un indagato, Luca, il marito: è accusato per la morte di Simona «come conseguenza dei maltrattamenti in famiglia». No, niente botte. Non ci sono denunce, non ci sono precedenti; ma non è a questo tipo di violenza che ha pensato la procura quando ha iscritto Luca sul registro degli indagati. «Non entro nel merito del caso - dice la pm Enrica Medori - ma nelle relazioni che si chiudono in modo drammatico, spesso esistono maltrattamenti che nel lungo periodo creano fragilità. Di solito sono messi in atto contro la donna e possono avere natura molto varia: economica, psicologica, sessuale». La procura sospetta che quei «maltrattamenti in famiglia» l'abbiano resa fragile, e abbiano reso «prevedibile l'atto suicida-rio» senza che il marito abbia l'impedito.

Roma. Salvini: «Non è compito mio dare lezioni di morale, è giusto che sia la donna a scegliere. Però non puoi arrivare a prendere il pronto soccorso come la soluzione a uno stile di vita incivile per il 2020». Così Matteo Salvini ha parlato dell'afflusso di donne «non italiane» che chiedono l'interruzione di gravidanza, nei pronto soccorso di Roma. «Ci sono immigrati che hanno scambiato il pronto soccorso per un bancomat sanitario per farsi gli affari suoi senza pagare una lira».

Raoul Follerau: «Ecco il volto ignobile della barbarie».

Liliana Segre: «L'indifferenza è la ragione del male».

Caro Caffè

Caro Caffè,
Matteo Salvini e l'aborto, Antonio Socci contro la sinistra: cosa diceva Papa Francesco? Sono in molti a scagliarsi contro Matteo Salvini dopo il discorso sull'aborto, quello in cui il leader leghista, a proposito dell'interruzione di gravidanza, ha definito «un dovere di una società civile porsi la domanda se è normale» in riferimento agli eccessi. Sono in molti a scagliarsi contro Matteo Salvini dopo il discorso sull'aborto. Eppure sono ancora più numerose le persone che criticano dimenticandosi che Papa Francesco, tempo addietro, fu ancora più brutale sull'argomento. Antonio Socci ha ripescato le sue dichiarazioni: «Faccio notare alla Sinistra che ti fa sempre papa Bergoglio, che proprio Bergoglio sull'aborto ha usato parole molto, molto più pesanti di Salvini», ha cinguettato. Il capo della Santa Sede aveva comparato l'interruzione di gravidanza all'affitto «di un sicario per risolvere il problema». Insomma, da che pulpito viene la predica.

Dacia Maraini nel giorno in cui ha ricevuto la laurea *honoris causa* ha scritto una lettera aperta al Papa che è stata pubblicata in tutti i giornali e di cui riporto la parte centrale: «Inoltre vorrei ricordarle che la sola alternativa all'aborto è la prevenzione: una maternità responsabile, che la Chiesa e tutti i poteri del mondo hanno sempre scoraggiato, quando non addirittura proibito. Ricordiamo che fino a pochi anni fa la contraccezione era negata alle donne. Proibita dalla Chiesa ma anche dallo Stato che impediva la vendita legale dei mezzi di contraccezione. Per questo fiorivano gli aborti clandestini che tanti danni hanno fat-

to alle donne, favorendo l'arricchirsi di medici senza scrupoli che magari, dopo la legge, si sono dichiarati obiettori di coscienza».

È bene pertanto sapere con chiarezza cosa pensa un personaggio influente come il papa rispetto a un diritto che nel nostro Paese è tutelato da una legge. E il pontefice non è influente solo nei confronti del suo "gregge" ma anche e soprattutto dei media generalisti. Bergoglio, da capo dei gesuiti, da vescovo di Buenos Aires, da capo dei vescovi argentini prima che da papa, non ha mai fatto mistero di considerarlo un omicidio. Eppure, nonostante questo disprezzo per la libertà di scelta e questo pensiero violento nei confronti delle donne, anche a sinistra non sono mai mancate manifestazioni di apprezzamento nei suoi confronti.

Un altro non meno importante motivo per denunciare un'entrata a gamba tesa contro i diritti delle donne tutelati dalla legge 194/78, è legato all'obiezione di coscienza. Quando un papa dice che «abortire è come affittare un sicario per risolvere il problema» i medici obiettori, che nei reparti di ostetricia in alcune regioni italiane superano l'80%, e coloro che stanno valutando se obiettare, si sentiranno ancor più legittimati a negare alle donne il diritto di interrompere volontariamente la gravidanza, sabotando di fatto una legge di civiltà. Colpisce il tono imperioso con cui le destre affermano l'obiezione di coscienza come un valore assoluto, pretendendo di dare da un pulpito una lezione di vita.

Felice Santaniello



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

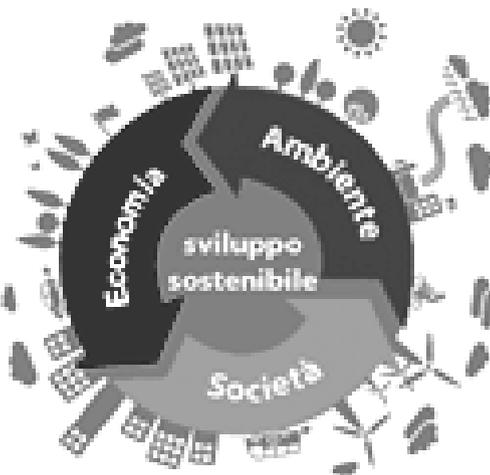
 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

PIANTE: UNA RISORSA

L'obiettivo principale dell'IYPH 2020 - *International Year of Plant Health*, ovvero Anno internazionale della salute delle piante - è quello di sensibilizzare grandi gruppi di interesse, decisori politici e opinione pubblica sul ruolo determinante delle piante e della loro salute su fenomeni ormai globali come la fame, la povertà, la sicurezza alimentare, l'ambiente e lo sviluppo economico. Poiché la salute delle piante ha un'importanza che va ben al di là dei confini accademici, occorre, con ogni urgenza, diffondere la cultura della cura e della prevenzione delle malattie che mettono a rischio il patrimonio verde, sia delle piante per consumo alimentare, sia di tutte le altre specie vegetali che contribuiscono al benessere della vita sul Pianeta.

La **Food and Agriculture Organisation (FAO)** ha rilevato che le malattie delle piante causano un danno all'economia agricola globale di circa 220 miliardi di dollari. Studi limitati a Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Sud Africa, India e Brasile hanno messo in evidenza che al danno da malattie va aggiunto quello derivante dallo squilibrio ambientale; tale danno è stato calcolato in 100 miliardi di dollari. In merito è stato notato che la diffusione incontrollata di specie "aliene", invasive, rappresenta la causa principale sia di cospicue perdite di produzione, sia di perdita di biodiversità autoctona. Perciò, la tutela della salute delle piante si traduce anche in una cura dell'economia malata, sprecona, indifferente al rispetto degli ecosistemi

e cieca di fronte alla sofferenza di tanti popoli sottanutriti. Riflessione a parte richiede la cura delle piante energetiche, cioè quelle piante utilizzate come materie prime rinnovabili per produrre energia. Le piante che possono dare bioenergia, la cui salute è significativamente compromessa dagli squilibri ambientali, sono fondamentali per una "crescita sostenibile" dello sviluppo sociale ed economico.



E, ancor peggio, l'interesse per la produzione delle piante bioenergetiche si limita all'aspetto della quantità, senza considerare che in un modello integrato, cioè rispettoso gli equilibri produttivi, ambientali ed economici, si dovrebbe puntare a ridurre il dualismo tra produzioni *food* e *no-food*, cosa possibile con la diffusione di innovazioni sostenibili centrate sulla capacità di preservare la qualità dell'ambiente senza incidere sulla produzione di cibo e sulla sua sicurezza.



Rubrica di
Antonietta Di Pippo

Dedicare un anno alla salute delle piante è un'opportunità per riflettere, ma, se alla riflessione non seguono azioni concrete, abbiamo fatto un bel nuovo buco nell'acqua. Cambiare rotta non è facile perché la logica che governa la nostra finanza non è il benessere comune, ma il profitto; l'economia è slegata dai bisogni primari della persona; non si ragiona al futuro. Non si può negare la presenza di segnali belli che derivano dai movimenti spontanei di "venerdì per il futuro", segno che molti cominciano a capire la centralità della questione ambientale; anche è confortante l'attenzione, almeno apparente, di governi, dei paesi europei e non, che si dicono pronti ad inserire la tutela e il risanamento ambientale nei loro programmi di lavoro. Per questo, staremo a vedere; ma, intanto, dobbiamo a gran voce testimoniare che la nostra vita e quella delle generazioni future è *collegata e integrata al territorio* in cui viviamo; e *il territorio con tutte le sue creature animate e non animate, in quanto spazio fisico vitale e nutriente, è possibilità, sostentamento e limite della vita*. Buona settimana

L'EFFETTO FARFALLA

(Continua da pagina 3)

alla Cina colpita, quali che siano i se e i ma che questo enorme e contraddittorio Paese suscita. Niente indici puntati contro l'untore; le malattie non sono una maledizione, ma una delle tante facce della convivenza di tutto ciò che ha vita sulla terra. Oggi abbiamo tutti i mezzi per vincere questi scontri naturali inevitabili. Non fu così quando i conquistadores portarono nelle Americhe il vaiolo, il tifo, la difterite, il morbillo e tant'altro da uccidere, nel corso del sedicesimo secolo, oltre il 90% della popolazione indigena. Non fu così in Europa quando infuriava la peste. Purtroppo non è così dove le ragioni del potere e del profitto prevalgono sull'umanità. Oggi, non allora, il morbillo ha ucciso, nella quasi totale indifferenza, 150mila persone nel mondo, con prevalenza dove più povertà esiste. La stessa "normale" influenza stagionale segna cifre significative di ricoverati e morti in tutto il mondo, ma la conveniente sottovalutazione impera.

Il **coronavirus cinese** è la notizia, perché nell'immediato ci viene presentato come evidenza terrorizzante, perché non c'è ancora un vaccino; quando lo avremo cesserà la paura, quella vera

e quella indotta, e, forse, faremo anche una bella campagna antivaccinale. Ma non credo le cose torneranno dove e come prima del virus stavano. Le città deserte, il lavoro da casa, il parlarsi in video conferenza, il pranzo preconfezionato e sterilizzato, l'amore virtuale con il pc, la stretta di mano negata, l'abbraccio pericoloso, le strade deserte che aiutano a pensare, la frenesia fermata di colpo, lasceranno il segno. Non so quale segno, ma anche terribili eventi, nella loro grande negatività, possono produrre positive conseguenze, fosse solo, per gli abitanti di Wuhan, una nuova consapevolezza della propria capacità di resistere. Mi immagino, spesso, in una delle strade vuote della disgraziata città cinese, mi tornano in mente scene di film apocalittici, sento i pensieri, la rabbia, l'impotenza che fanno maturare la forza. Provo ammirazione per queste donne, questi uomini, questi bambini e vergogna per i tanti episodi, nei quali abbiamo messo la stupidità davanti alla ragione, per paura e per ignoranza, e abbiamo discriminato fino a pretendere, qui, per chi non è più contagioso di noi, una quarantena peggiore: quella del razzismo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Giochi Sportivi Storici Gli Eusebeia dell'Area Flegrea In memoria dell'Imperatore Adriano

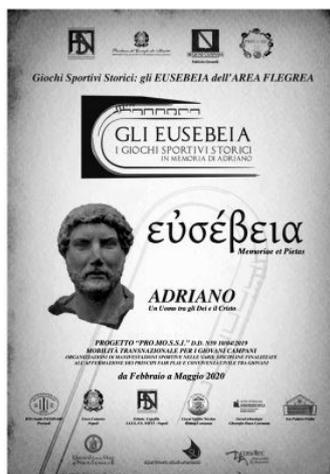
Nello Stadio puteolano di Antonino Pio si svolgevano gli Eusebeia, i giochi in onore dell'imperatore Adriano. Gli Eusebeia - parola greca che indicava riverenza, pietà sia verso gli dei che verso i genitori - facevano parte dei grandi agoni di età imperiale che, in Italia, si svolgevano unicamente a Roma, a Napoli e a Pozzuoli, sulle tappe occidentali di quei giochi atletici alla greca che si svolgevano in Grecia e in Asia Minore.

Ora, grazie all'iniziativa dell'IISS Nitti di Napoli, questi giochi sportivi storici riprendono vita. Dopo aver presentato l'idea "Giochi sportivi storici: gli Eusebeia dell'Area Flegrea, in memoria dell'Imperatore Adriano", nell'ambito del "Progetto PROMOSI, la scuola della Campania per l'internazionalizzazione", alla manifestazione "3 Giorni per la Scuola - HUB 2019" del 30 ottobre scorso, patrocinata dalla regione Campania, l'Istituto Nitti ha organizzato non solo la "Drammatizzazione Pius" il 27 febbraio alle 11.30 a Napoli

nel Complesso monumentale dei SS. Marcellino e Festo, ma anche il convegno sul tema, sempre a Napoli, nella sala Ciliberto del Centro Congressi Federico II, per il 28 febbraio ore 10.

Gli Eusebeia dell'Area Flegrea si svolgeranno fino a maggio 2020 e, in riferimento al Progetto PROMOSI, DD N. 59 del 10 aprile 2019, "Mobilità transnazionale per i giovani campani", punterà all'organizzazione di manifestazioni sportive nelle varie discipline finalizzate all'affermazione dei principi di *fair play* e convivenza civile fra i giovani, che riceveranno stimoli e sostegno per il loro impegno. D'altronde questi Giochi erano anche detti Iselestici perché il vincitore non solo entrava in trionfo nella sua città di origine, ma riceveva anche alcuni privilegi dall'imperatore.

Emanuela Cervo



Il progetto "PROMOSI" è stato finanziato dalla Regione Campania e dalla Provincia di Napoli. È un progetto di mobilità transnazionale per i giovani campani, promosso dall'Istituto Nitti di Napoli e dalla Provincia di Napoli.

L'impatto di Euphoria

Negli ultimi tempi è impazzata la serie tv "Euphoria", creata per il network HBO, la cui prima stagione è andata in onda negli USA a giugno 2019 - in Italia a settembre 2019 - e ha generato numerosi



trend divenuti popolari, in così poco tempo, tra i giovani di tutto il mondo. Si tratta di una serie che affronta disagi sociali in un gruppo di adolescenti, il loro rapporto con alcol, droghe, disturbi alimentari e malattie mentali, analizzandone l'essenza, le cause e le conseguenze con grande impatto, crudezza e realismo. I protagonisti esprimono la propria turbolenza, la ribellione adolescenziale e la personalità che li contraddistinguono attraverso *look* audaci,

provocatori, sfacciati e ampiamente ispirati alle tendenze *hippie* e anni Ottanta, ma anche a grandi *cult* degli anni Novanta e Duemila.



Oltre alla potente intensità delle scene, a dominare le immagini di questa serie sono gli *strass*, le *paillettes*, i brillantini che adornano gli *outfit* dei personag-

gi, che non fungono come un semplice contorno alla narrazione dei fatti ma, assieme a questi ultimi, rappresentano la carta d'identità della serie. Un altro marchio di fabbrica di questo eccellente prodotto televisivo è il *make up* che, abbinato alle scelte stilistiche, ha dato vita a una interpretazione del *fashion* che è stata ricreata ed emulata da tutto il globo. Basti pensare alle "lacrime *glitter*", ovvero al trucco degli occhi costituito da *glitter* sfavillanti e di svariate colorazioni, posti nella rima inferiore dell'occhio, che produce l'illusione voluta che i personaggi non piangano semplici lacrime ma che, queste ultime, raffigurino, simbolicamente, le loro inquietudini interiori e le dipendenze da cui non riescono ad allontanarsi. Caratteristica delineante sono i colori sfolgoranti e *shocking*, tra cui risaltano, in maniera particolare, il viola, il fucsia e il verde abbinati a minigonne, top e giacche riconducibili alle impronte *glamour*, rimaste nella storia, lasciate dai film "Clueless" e "Mean Girls", ma anche ai leggendari videoclip di Britney Spears che ha fatto della moda di fine anni Novanta il suo maggiore punto di forza e simbolo riconoscitivo.

In questa serie è possibile imbattersi in tutti questi richiami al passato, rielaborati, riadattati e ricuciti, in maniera moderna e al passo con i tempi, sulla pelle di ragazzi e ragazze che combattono quotidianamente con i propri demoni e, al tempo stesso, ne fanno uno sfoggio stilistico irriverente, rompendo ogni canone e imposizione sociale.

Giovanna Vitale



Autocaserta

Marcianise, S.S. Sannitica 265
(uscita Caserta Sud, direzione
Maddaloni / Benevento)



La bianca di Beatrice

Carolina Rosi e Gianfelice Imparato ospiti de "Il Salotto a Teatro" nel foyer del Teatro Comunale Costantino Parravano. I due attori hanno portato in scena lo scorso fine settimana lo spettacolo "Ditegli sempre di sì" di Eduardo De Filippo per la regia di Roberto Andò. Il ciclo di incontri con i protagonisti del palcoscenico sta conquistando sempre più l'attenzione del pubblico.

L'atteso appuntamento ha visto la presenza anche dell'intera compagnia: Edoardo Sorgente, Massimo De Matteo, Federica Altamura, Andrea Cioffi, Nicola Di Pinto, Paola Fulcinitti, Viola Forestiero, Vincenzo D'Amato, Gianni Cannavaciolo e Boris De Paola. Gianfelice Imparato interpreta il ruolo del protagonista Michele Murri. Carolina Rosi è sua sorella Teresa. "Ditegli sempre di sì", ricordiamo, è uno dei primi testi scritti da Eduardo, un'opera vivace, colorata, il cui protagonista è un pazzo metodico con la mania della perfezione. Una commedia molto divertente che, pur conservando le sue note farsesche, suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale. La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo diretta da Carolina Rosi prosegue così il progetto avviato nel 2016 dalla Elledieffe, che continua a diffondere e valorizzare l'immenso patrimonio culturale di una delle più antiche famiglie della tradizione teatrale italiana.

Questo inizio settimana è stato, invece, all'insegna della scuola. L'Istituto Comprensivo Ruggiero Terzo Circolo, per la sezione primo ciclo, e l'Isis Ferraris, per il secondo ciclo, sono stati i vincitori della selezione provinciale del Premio Scuola Digitale. «*Lo storytelling per lo sviluppo del pensiero computazionale*» il titolo del progetto del Terzo Circolo. «*Hangeat*», quello presentato dall'Istituto alberghiero. Il challenge digitale ha visto coinvolte tredici scuole casertane.

La proclamazione è avvenuta all'Itis Francesco Giordani, l'istituto che è guidato dalla dirigente Antonella Serpico e che per il secondo anno consecutivo è stato



individuato come scuola-polo per l'organizzazione dell'evento provinciale. Il regionale avrà luogo, invece, al Belvedere di San Leucio nel prossimo mese di marzo. Ad aprire la manifestazione i saluti del sindaco Carlo Marino e del presidente della Provincia Giorgio Magliocca. Gli studenti hanno presentato i loro progetti attraverso brevi presentazioni supportate da video.

Il Premio Scuola Digitale è la competizione proposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per favorire l'eccellenza e il protagonismo degli istituti italiani nel settore dell'innovazione didattica digitale. A entrambi i progetti vincitori è andato un buono acquisto di mille euro per attrezzature digitali e il diritto a partecipare alla successiva selezione regionale. La commissione era composta dall'esperto in innovazione e industria 4.0 Elia Calabrò, da Francesco Apperti per l'Ufficio scolastico provinciale, da Anna Piera Ferraro e da Giuseppe Esposito,

componenti dell'équipe territoriale formativa della Campania, e da Paola Guillard, referente Premio Scuola Digitale per l'Ufficio Scolastico Regionale.

Il secondo posto è andato al Galileo Galilei di Arienzo per il primo ciclo con il progetto «*Se tecnologia è musica*» e al Liceo Scientifico Fermi di Aversa per il secondo ciclo con «*Il Nao e l'arte*». Terzo posto alla Dante Alighieri di Caserta per il primo ciclo con «*Se fai il bravo chiamo l'orco*» e all'Istituto Superiore Nifo di Sessa Aurunca per il secondo ciclo con «*Arte a 360°*».

Maria Beatrice Crisci

**Incontri
socioculturali**

Sabato 22

Caserta, Teatro comunale, h. 18,30. *Il Salotto a Teatro* con **Alessandro Preziosi**

Marcianise, Pal. Monte dei Pegni, h. 18,00. Incontro di *Ballo Sul Tamburo dei Monti Lattari*

Marcianise, Biblioteca F. Quercia, Via Duomo 70, *L'Arte del Tamburello Italiano*, seminario di Andrea Piccioni

Domenica 23

Caserta, Parrocchia S. Augusto, Via Borsellino, h. 16,30. Incontro con *Don Maurizio Patriciello*

Caserta, Teatro civico 14, P.co dei Pini, h. 17,00. *Ascolti: Cristiana Minasi, Giuseppe Carullo*; h. 18,30. A. Cesaro e F. Greco presentano il libro *Il treno dei bambini* di V. Ardone

Martedì 25

Castel Morrone, Palazzo Ducale, h. 18,00. Un secolo e mezzo di storie contadine, al femminile, M. Lucente presenta il libro *Michelina De Cesare* di Nadia Verdile; interventi di G. Papa, N. Marra

Venerdì 28

Caserta, Sala Camera di Commercio, Via Roma, h. 17,30. Presentazione del saggio *Quarant'anni in Cina. Storia di un'ascesa che sta cambiando il mondo*, di Daniela Caruso

Caserta, Auser, Via S. Antonio di Padova, 15, h. 17,00. *L'Oasi Le Salicelle di Capua*, un the con Matteo Palmisano

**Concerti, Teatro,
Cinema**

Da venerdì 21 a domenica 23

Caserta, Teatro comunale, *Vincent Van Gogh* di Stefano Masini con Alessandro Preziosi, regia Alessandro Maggi

Sabato 22

Capodrise, Palazzo delle Arti, h. 18,30. *Incapace di restare, dialoghi sull'infelicità*, con Riccardo Pisani e Pietro Varriale. Musiche originali di Lenny Paccelli. Foto di scena di Claudio Luciano. Ingresso gratuito



Musei & Mostre

* **Caserta:** alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 22 febbraio, personale di **Paolo Bini**

* **Aversa:** al Liceo N. Jommelli, Via Ovidio, fino all'8 aprile mostra *Dai Vichinghi ad Aversa Millenaria*

Domenica 23

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 20,00. *Amedeo Chicchese, Violoncello, Barbara Panzarella, piano*, stagione concertistica Associazione Pergolesi

Marcianise, Club Etnie, Piazza Umberto, *Verso e note infernali*, con Enzo Varone e il maestro Franco Mantovanelli

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, *Delirio bizzarro* di e con Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi

Caserta, Teatro parrocchia S. Pietro in Cattedra, Via Vescovo Natale, h. 19,00. Anema e Core in *Na' signora romantica* di E. Scarpetta

Lunedì 24 e martedì 25

Capua, Teatro Ricciardi, Capua Film Fest: *Il commissario Montalbano Salvo Amato, Livia mia*

Martedì 25

Aversa, Auditorium Bianca d'Aponte, via Nobel, h. 19,00. *Musiche e parole per il piccolo Giorgio*, interverranno J. Romano, L. D'Angiò, P. Trampetti, A. Del Gaudio, M. Esposito, D. Sanzone, D. Moreno, A. Maisto, T. Cestari, P. Di Resta, Silvestri-Piccirillo-Girardi

Mercoledì 26

Caserta, Duel Village, h. 20,45, *Independent film: Caina* di Stefano Amatucci, in sala la protagonista Luisa Amatucci

Martedì 25 e mercoledì 26

Caserta, Duel Village, *Caserta Film Lab: La ragazza d'autun-*

no di Kantemir Balagov

Mercoledì 26

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Carlo Buccirosso in *La rottamazione di un italiano perbene* con Rosalia Porcaro

Giovedì 27

Capua, Teatro Ricciardi, Capua Film Fest: *Il commissario Montalbano*

Aversa, Teatro Metropolitan, h. 21,00. Gianmarco Carroccia - Mogol, *Emozioni: viaggio tra le canzoni di Battisti Mogol*

Venerdì 28

Caserta, Teatro Centoundici, via G. M. Bosco, h. 21,00. *Comedy: I Ditelo Voi*

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,30. *Essenze Jazz 2020*, di Eduardo De Crescenzo

Capua, Teatro Ricciardi, h. 20,30. I Venerdì tra storia e letteratura, *Simorgh*

Venerdì 28 e sabato 29

Caserta Puccianiello, Teatro parrocchiale, *Cercasi nu pate disperatamente* commedia di Finisia Campana, regia di Benito Letizia

Sabato 29 febbraio

San Tammaro, Real Sito di Carditello, Monica Sarnelli presenta *Napoli@colori*

Aversa, Teatro Nostos, Viale Kennedy, h. 19,00. Stefano Mereu in *Discobunker*, rassegna Approdi 2020

Sabato 29 e

domenica 1° marzo

Caserta S. Leucio, *Officina-Teatro*, Senza famiglia, regia Marco Lorenzi. Produzione ACTI Teatri Indipendenti / Il Mulino di Amleto

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, Gino Accardo e Angelo Bove in *Canta Napoli e comicità in napoletano*, libero adattamento di A. Bove

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, *Respiro piano*, scritto da P. Russo e Nicola Maiello, con Piera Russo

Da sabato 29 febbraio a mercoledì 4 marzo

Capua, Teatro Ricciardi, Capua Film Fest, *Lontano Lontano*, regia di Gianni Gregorio

Domenica 1° marzo

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. *Sei un mito-Eroi e Supereroi* per A teatro con mamma e papa; con C. Paterno, S. Venarucci, J. Rayme; scenografia e regia di M. Mirabassi.

Caiazzo, Teatro Jovinelli, h. 19,00. *So dante 'nnammurato*, racconto con musiche scritte da F. Riviaccio e A. Speranza; con A. Speranza, R. Guariglia (chitarra) e Daniela Somma (fisarmonica e piano)

**Feste, Sagre e
Fiere**

Sabato 22

Marcianise, *Marcianise 'ncopp 'o tammurro*, 11ª edizione

Sabato 22 e domenica 23

Villa Literno, *Carnevale di Villa Literno*

Domenica 23

Caserta, Piazza Vanvitelli, Carnevale a Caserta.

Casapulla, Piazza Borsellino e Falcone, Carnevale in piazza.

Cellole, Carnevale a Cellole

Martedì 25

Caserta, Corso Trieste e Piazza Dante. Carnevale a Caserta.

Maddaloni, Via Pignatari, ore 19,30. È muort Vicienz, con Germogli Folk Band

Villa Literno, Carnevale di Villa Literno.

In treno tra le due guerre

Ci sono opere letterarie che riescono a restituirci il clima di un periodo in modo più efficace e coinvolgente delle ricostruzioni storiche. È il caso del romanzo di Graham Greene *Il treno per Istanbul*, di recente riedito dalla Sellerio nella traduzione di Alessandro Carrera. È il primo romanzo di successo dello scrittore inglese, composto nel 1932, un anno prima dell'arcinoto *Assassinio sull'Orient Express* di Agatha Christie e della presa del potere di Hitler in Germania. Il treno è lo stesso del romanzo della Christie, ma i viaggiatori di cui scrive Greene e le vicende in cui essi si trovano coinvolti sono ben diversi da quelli del celebre poliziesco. Attraverso il racconto delle vicende dei diversi personaggi, esemplari di un'umanità affannata, angosciata o illusa, Greene ci dà una efficace rappresentazione di un'Europa devastata dalla guerra, che ha perso i suoi riferimenti e nella quale si avvertono i sintomi dell'intolleranza e dell'antisemitismo, presagi di un oscuro destino. I diversi attori del romanzo - un industriale ebreo, una ballerina, un rivoluzionario serbo in clandestinità, uno scrittore di best-seller, un prete evangelico, un ladro, una giornalista d'assalto - che viaggiano da Ostenda a Istanbul attraversando confini e dogane di mezzo continente, sono un campione degli umori e degli orientamenti prevalenti in quel momento nell'Europa tra le due guerre. Ha scritto Antonio Manzini nella prefazione al romanzo: «*Si sta preparando un mondo terribile, si sta per precipitare nell'oscurità quando gli uomini spaventati difendono quell'osso che gli è rimasto mordendo chiunque si avvicini. È l'inverno che arriva, parafrasando un famoso serial televisivo, che sarà lungo e buio. Vince il mondo dei violenti, dei parvenu, dei truffatori, dei corruttori, dei vigliacchi. L'Orient Express prosegue il suo viaggio tra paesaggi innevati e notti fredde come le stelle, carico di viaggiatori che forse per l'ultima volta attraverseranno l'Europa dal Belgio alla Turchia con una certa libertà. Possono ancora passare quei confini controllati da doganieri e che fra qualche tempo diverranno invalicabili. Questo viaggio pare il canto del cigno di un'epoca e quel-*

la di Greene, scrittore assoluto, genio assoluto della narrazione, è la premonizione della sconfitta di un intero continente, di un'intera umanità [...] Un romanzo amaro, disincantato, profetico... attualissimo».

Nello spazio concluso dei vagoni, in un treno che viaggia su un tracciato obbligato, tra paesaggi innevati - metafora dell'ineluttabilità del destino che attende l'umanità - attraversando confini che di lì a pochi anni sarebbero divenuti inaccessibili, i passeggeri entrano in contatto tra loro in un clima teso, nel quale trapelano pulsioni antisemite, odio politico, cinismo e relativismo etico, mentre l'interesse personale sembra prevalere su ogni altro sentimento,



specchio del sentire di ampi strati del ceto medio europeo. Tuttavia i diversi personaggi non sono dei semplici stereotipi, poiché in ognuno di essi si ritrovano tratti di umanità, anche se poi in tutti predominano il calcolo e il cinismo insieme a sentimenti angoscianti: il fallimento politico, le frustrazioni per le occasioni perdute, il desiderio inappagato di amore, il razzismo, la paura della miseria. La ricchissima esperienza di viaggiatore, di inviato di importanti quotidiani e di agente del *Foreign office* avevano fatto conoscere a Greene una grande varietà di situazioni e di tipi umani che egli ha poi riproposto nei suoi romanzi, dove, come egli scrive nell'epigrafe di Thomas Hardy, all'inizio de *Il Console Onorario*: «*tutte le cose si fondono l'una con l'altra, il bene e il male, la generosità e la giustizia, la religione e la politica*». Tutto lo sconfinato campionario umano che popola i romanzi di Greene ha questa cifra: non esistono certezze ed è sempre il dubbio a essere presente. Anche la sua identità plurima - 'scrittore cattolico', giornalista,

agente segreto britannico con un passato da comunista - è ambigua. Grazie a questa visione del mondo e della vita, insieme disincantata e attenta al reale, distaccata ma insieme interessata alle vicende umane e ai conflitti interiori dei suoi personaggi, la scrittura di Greene appare come la più consona a descrivere il Novecento, un secolo insieme tragico e grottesco, come lo sono le situazioni e i protagonisti delle sue opere. Nella postfazione al libro, Domenico Scarpa, che sta curando le riedizioni delle opere di Greene per la Sellerio, osserva che il tempo storico e mentale nel quale si svolgono le vicende dei suoi romanzi è sempre un tempo sospeso *entre-deux-guerres* «... c'è sempre una guerra finita da poco e un'altra guerra che sta per iniziare, nella geografia dei continenti quando non nella cronologia degli anni, e il ritratto dell'epoca si può annidare in una citazione non dichiarata alla dogana delle virgolette».

Tra le diverse vicende nelle quali si trovano coinvolti i viaggiatori particolarmente drammatica è quella che riguarda il dottor Cnizzer, un militante comunista, che viene arrestato in Serbia, alla stazione di Sobotica, non lontano dal confine ungherese, per aver preso parte alle sommosse di Belgrado, e condannato a morte; verrà poi ucciso dopo un drammatico tentati-

vo di fuga da un soldato per ordine del maggiore Petkovic, un ufficiale serbo cinico e spietato. Scrive ancora Scarpa: «*Nella stazione di Sobotica, durante la cena che l'improvvisata giuria marziale si concede subito prima del processo che metterà a morte il dottor Cnizzer: "il maggiore Petkovic disegnava linee sulla tovaglia con un dito che aveva intinto nel vino", calco letterale da un'elegia di Tibullo (l, 10, "et in mensa pingere castra mero") che disegna a sua volta gli orrori della guerra*». La situazione psicologica degli attori del dramma di Greene è assai vicina a quella che vive il mondo occidentale in questo primo quarto di secolo, dove all'incertezza e al senso di impotenza che si impossessa delle persone, si associano le derive meschine, i gretti egoismi, le paure ingiustificate, le ossessioni e gli accanimenti crudeli di un'umanità che vive come in un'ultima spiaggia, come alla vigilia di una imminente catastrofe.

Felicio Corvese

**Chicchi
di caffè**

La violenza e la paura

«Vi preghiamo, quello che succede ogni giorno non trovate naturale. Di nulla sia detto: “è naturale” in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile»

Bertolt Brecht



In Europa fino a qualche decennio fa sembrava che la violenza si manifestasse solo in uno scenario lontano dai luoghi frequentati dagli adolescenti: avvenivano aggressioni a persone adulte nelle periferie durante le ore serali e notturne, oppure si assisteva ad agguati di stampo mafioso. Tutto questo c'è anche oggi. Ma le prevaricazioni e le risse tra ragazzi non erano eventi così frequenti e non si pensava di diffonderle sul web.

Probabilmente dobbiamo fare i conti con una mutazione antropologica, di cui abbiamo letto i sintomi negli anni passati. Non solo la violenza sulle donne e sui bambini, nelle sue varie forme, è un fenomeno che raggiunge livelli preoccupanti e invade i media, ma anche altri abusi e umiliazioni di persone deboli acquistano una grande evidenza, rendendo tutti consapevoli e partecipi di tragici accadimenti. Nella nostra epoca assistiamo all'allargarsi della for-

bice tra ricchi e poveri, tra persone di successo e quelli che si definiscono volgarmente “sfigati”, mentre la lotta all'ingiusto profitto e all'evasione fiscale non costituisce un valore condiviso nel paese. Si è cominciato valorizzando la competizione, il successo e l'intraprendenza accompagnata da mancanza di scrupoli, e siamo giunti alla formulazione di modelli umani e sociali che autorizzano l'emarginazione dei deboli, la difesa del potere economico di pochi, fino a sdoganare in qualche caso nuove forme di razzismo.

Il razzismo è presente anche negli stadi, dove è gradualmente aumentata la violenza degli striscioni, dei cori e degli scontri tra gruppi di tifosi esaltati. Lo scontro fisico e addirittura la guerriglia sanguinosa ai margini della partita sono ormai ingredienti di quella che è impropriamente considerata passione sportiva. Il compiacimento della trasgressione e della violenza negli episodi attuali è un fatto nuovo che deve preoccupare veramente: questi comporta-

menti vergognosi sono ostentati e creano angoscia e isolamento. Nessun luogo è immune dal rito perverso della sopraffazione gratuita, con cui si cerca di affermare un potere e di aumentare, assurdamente, l'autostima.

Il fenomeno dilagante del bullismo indica una mancanza di elementare formazione umana e democratica, suscitando sconcerto e timore per il futuro. Si manifesta con umiliazioni, violenze e aggressioni non solo a coloro che sono considerati “diversi” - gli omosessuali e i neri - ma anche a coloro che sono estranei all'ideologia del gruppo, considerati “nemici” e intrusi nella dinamica dell'esistenza. Spesso sono giovanissimi gli autori di bravate che si risolvono in delitti contro la persona. Non solo i quartieri della città, ma i luoghi stessi dell'educazione scolastica diventano teatro di violenza, di cui qualcuno osa stoltamente vantarsi di fronte a persone considerate sprovvedute e inferiori. Il disprezzo e la ferocia non possono trovare attenuanti come se fossero scherzi di cattivo gusto. È chiaro che non sono ragazzate e provocano angoscia.

Isolate strategie educative e sanzioni non bastano. Il problema è politico. Siamo ormai convinti che è necessaria una precisa volontà dei cittadini e delle istituzioni perché il clima di questa società cambi. Ciò avverrà solo se si attueranno con discernimento e severità le regole democratiche, adeguando le leggi alla salvaguardia dei diritti umani a tutti i livelli.

Vanna Corvese

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM

CASERTA
VIA R. DE MARTINO 22 *romanoparrucchiere@libero.it*
0823352400 ~ 3663620962

TIMBRI **COLOP**

SPEDIZIONE IN 48 ORE

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o con versamento sul c.c. intestato a “L'Aperia - società editrice - s.r.l.” presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. “Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli” di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

“Fuoco amico”

«Parigi val bene una messa»

Enrico di Navarra

La ragione del titolo è da ricercarsi nella definizione dell'espressione che ne dà il Dizionario Treccani, adattandola a noi che ci dichiariamo amici della Natura: «*Fuoco amico* è l'espressione con cui, nel linguaggio giornalistico, si fa riferimento a bombe e a proiettili che, durante un'azione di guerra, colpiscono per errore i soldati del proprio schieramento». Ci si può tranquillamente dichiarare vittime di fuoco amico quando incappiamo nella fastidiosa allergia dovuta ai pollini che molto per tempo si avverte in campagna e in città. Chi ne soffre sa che deve porvi rimedio prima ancora che la primavera favorisca la fioritura ed esplodano nugoli di pollini portati dal vento: con cure preventive di antistaminici, analisi, ricerche e test per scoprire gli allergeni responsabili, col prestare attenzione alla *Previsione dei pollini*, allo stesso modo in cui ci informiamo sulla previsione del tempo atmosferico ecc. Dal semplice naso che cola, alla lacrimazione, starnuti e gonfiori, si possono avere anche malesseri seri in alcuni casi, ed è bene accertare la causa delle allergie che, a volte, si scopre nel tempo, casualmente.

Così mi è accaduto quando stavo raccogliendo i primi turioni di asparago nell'orto, dove da anni ho un impianto di *Asparagus acutifolius* (asparagi selvatici) lungo il muro, e la mia nipotina, che spesso mi accompagna in giardino, ha iniziato una lunga serie di starnuti che mi ha fatto preoccupare. L'ho allontanata dai cespugli conducendola in casa, per poi ritornare sul terreno iniziando a cercare, tra le erbe presenti tutt'attorno, quale potesse essere stata la causa di quella irritazione. Piante da frutto e altri alberi ce ne sono, ma non ancora portano fiori, allora ho guardato attentamente tra le erbe secche e i cespugli tra le pietre del muro di recinzione. E lì, immancabile e onnipresente, ho notato la parietaria (*Parietaria officinalis*) già rigogliosa e invasiva che reclamava il suo posto al sole tra un asparago e l'altro. Credevo che avrebbe generato il fastidioso inconveniente solo a primavera inoltrata, e perciò ne avevo rimosso a mano i cespi abbarbicati tra le crepe del muro, giudicandola ancora innocua. Ma, evidentemente, mi sbagliavo: come il caldo, così tempestivo, ha favorito lo sviluppo anticipato degli asparagi, ha anche causato la fioritura della parietaria. Fino all'autunno sarà bene tener lontane le persone sensibili al suo polline, specialmente se scuotiamo i cespugli passandovi vicino.

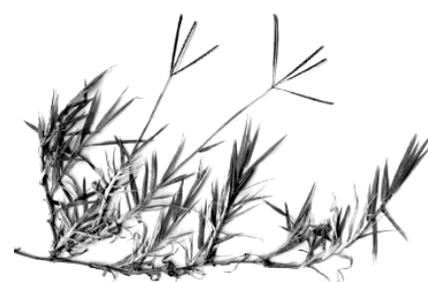
Altre piantine fastidiose possono essere le appartenenti alla famiglia delle *Graminaceae*, proprio il gruppo che comprende le piante di cui l'uomo si ciba da sempre (grano e altri cereali), da quando imparò a riconoscerle per poi “addomesticarle” inventando l'agricoltura. Sono piante anemofile, cioè affidano al vento il compito di provvedere all'impollinazione, diffondendo nuvole di polline. Sono presenti a ogni latitudine e molto per tempo (da quando si estinsero i dinosauri) hanno conquistato il loro primato sulla Terra ed è praticamente impossibile evitarle del tutto. Un esempio è la gramigna (*Cynodon dactylon*), diffusissima dalle nostre parti, un'umile piantina, più dannosa perché altamente invasiva e di difficile estirpazione che per l'allergia che può provocare a persone sensibili. È poi molto comune, dalle nostre parti, la piantaggine minore (*Plantago lanceolata*) appartenente alla famiglia delle *Plantaginaceae*, anch'essa allergenica, che i nostri contadini chiamano *Lingua di cane*. Fiorisce nella tarda primavera, ed è bene che le persone a essa sensibili imparino a riconoscerla per evitarla.

Ma, a volte, anche piante insospettabili, credute le meno pericolose, possono causare inconvenienti. È il caso della bella mimosa (*Acacia dealbata*) già vistosamente fiorita e ormai prossima a monopolizzare con la sua presenza le bancarelle lungo la Via Appia



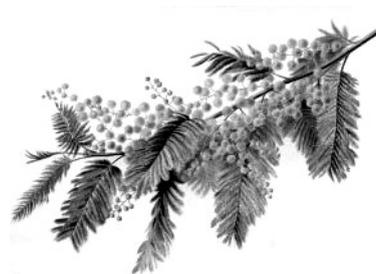
Piantaggine (a sinistra) e parietaria; in basso gramigna e mimosa

che banalizzeranno la Giornata internazionale della donna, riducendola alla trita abitudine di regalare un mazzetto di fiori gialli, giusto per tacitare la coscienza. Non desidero essere inquisito per procurato allarme (già basta di questi tempi la fobia serpeggiante causata dalla diffusione del *corona virus*), ma esiste anche l'allergia causata da questo alberello. Essendo una pianta entomofila (affida agli insetti l'impollinazione) non ha bisogno del vento, per cui i suoi granuli pollinici, di dimensioni abbastanza grandi (45 micron), non arrivano molto lontano da essa. Eppure, alcuni floricultori, che trascorrono molto tempo a stretto



contatto con queste piante fiorite, sono stati colpiti da disturbi all'apparato respiratorio, tanto da poter definire questa particolare affezione “allergia da vicinato” causata dalle mimose: nient'altro che una malattia professionale.

Luigi Granatello



Non solo aforismi

Volontariato o aziendalismo?

Il volontariato ha proliferato nuovi gruppi sono nati i progetti han perseguito i servizi han dispensato.

Un vuoto han colmato la supplenza hanno attuato le carenze dei comuni hanno in parte supportato.

Solidarietà e ambizione si son spesso coniugate conoscenze e appartenenze hanno avuto grande gioco.

Nel sociale i volontari han trovato un lavoro ma i diritti son stravolti con contratti inusuali.

Nello Stato grandi pecche la surroga come regola per lavori estenuanti sol rimborsi o prebende.

I volontari allo sbaraglio gli avidi all'arrembaggio nuove sacche di potere han creato e conquistato.

Ida Alborino

«Le parole sono importanti»

Farsa

«La decadenza del sistema parlamentare in Italia, in special modo dal 1876 in poi, non è consistita in altro che nel sacrificare costantemente la grande massa del popolo agli interessi di una ristretta classe di governanti la quale, assorbendo nel suo proprio sistema ogni potenziale dirigente che apparisse sulla scena, è riuscita a conservare il monopolio politico»

Vilfredo Pareto (Parigi 1848, Céligny 1923)

Vocabolo del secolo XV dal francese *farce* e dal latino *farciare*. Farsa è perlopiù l'intervallo tra due drammi. Come aggettivo invariabile indica una messinscena: nel processo-farsa implicita e ingiusta è ogni decisione avvenuta già in fase predibattimentale. Quale componimento teatrale di misura breve e di contenuto comico ha struttura e trama incentrate su protagonisti e circostanze bizzarri. Attori farseschi erano valutati i *fliaci*, dal greco φλύακες, i quali indossavano costumi ingrossati. Al teatro giullaresco medioevale devono assegnarsi le origini della farsa. Raggiunse la nostra nazione da quella francese, nella quale conquistò risultati pregevoli col comme-

diografo Moliere, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin. In Italia la farsa regionale è confluita nella Commedia dell'Arte. Paradigmatica è la farsa sorta negli Osci di Atella, comprendenti città campane, come Orta di Atella, in provincia di Caserta.

L'arte comica del commediografo Titus Maccius Plautus (255/250 a. C. - 184 a. C.) di Sarsina non può essere incapsulata in rigidi schemi, per gli intrighi narrativi di scenari molto animati. La variegatura cromatica tratteggia egregiamente ogni storiella improvvisata con appaganti *velitationes*, schermaglie verbali. L'inclinazione alla beffa annullerà nell'autore qualsivoglia scissione tra il *ludofra ludos facere*, festeggiare, e il *ludos facere aliquem*, schernire qualcuno. Durante il ventesimo secolo, Eduardo Scarpetta (Napoli, 1853-1925), eccellente autore-attore del teatro napoletano, nonché capostipite della dinastia teatrale Scarpetta-De Filippo, interpretò Felice Sciosciammocca, guida di Pulcinella nelle sue perenni farse. Valenti e ironiche, inoltre, quelle tratte dalle opere del tenebroso umorista Achille Campanile (Roma, 1899 - Lariano, 1977), "avanguardista in incognito", specialmente per gli scintillii linguistici, legati alla conoscenza di un linguaggio elegante.

«Durante una farsa si ride con le lacrime agli occhi. Finita la farsa, le risate finiscono e rimangono solo le lacrime agli occhi» (Gigi Proietti). Il poliedrico attore-regista ha coordinato nel 1972 il testo farsesco del commediografo rivoluzionario Roberto Lerici (Firenze, 1931 - Roma, 1992) "Educazione parlamentare - gran farsa". Disorienta l'attualità dell'elaborato, imperniato su stralci disordinati di questioni parlamentari successive all'unità d'Italia. Oltraggi infiniti, violenti alterchi, giochi camaleontici, guerre paventate e apparenti commemorazioni conferiscono forma grottesca al testo, al fine di delineare efficacemente il modo nel quale si è formato, deformato e sviluppato lo stato democratico italiano. Storie infinite di repressione sono miscelate anche a fenomeni migratori. Nel 1976 Lerici e Proietti cooperarono anche nello spettacolo "A me gli occhi please", scritto dal commediografo George Feydeau nel 1897 e ruotante intorno alla figura di un servo furbo che deride un padrone sciocco. Con piacere ricordo di avere chiesto un permesso speciale al mio recente datore di lavoro, alla fine del 1980, animata dal desiderio di essere presente, nella piazza principale di Pavia, a quella novella forma di monologo, che ha inaugurato il teatro-grafia.

Silvana Cefarelli

La Terra dei Fuochi. Gli ultimi, in ordine di tempo, qualche giorno fa ad Acerra: «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via» (Pavese, *La luna e i falò*). È questo che vogliamo? Che l'unica soluzione sia la fuga? Che non si possa fare altro che obbedire al «*Fujtevenne*» di Eduardo?



Qualche giorno fa ho letto un articolo di don Maurizio Patriciello, che da anni lotta contro il degrado ambientale della nostra terra, scritto su *Il Riformista Napoli*. Ci ricorda che il Papa, il 24 maggio, verrà nella Terra dei Fuochi per dirci di spegnere le cause di questi roghi e di "fare presto". Ma se Atene piange, Sparta non ride:

tutto il mondo è in pericolo, affetto da una malattia che noi crediamo faccia parte solo del mondo moderno e industrializzato. Ma, con le dovute proporzioni, sappiamo che non è così. Platone, ad esempio, si lamentava per l'erosione delle montagne dell'Attica, mentre Plinio il Vecchio metteva in guardia dai pericoli provocati dall'eccessivo sfruttamento delle miniere che infliggeva grandi ferite alla terra.

Esiste una epigrafe del 430 a.C. (!), trovata ad Atene, che rende nota una legge scritta *ad hoc* per l'inquinamento della città: «Non è consentito) né mettere i pellami a imputridire nell'Ilisso a monte del tempio di Eracle né praticare la concia (di pelli) né gettare gli scarti (della lavorazione del cuoio) nel fiume». L'epigrafe documenta una precisa volontà politica di contrastare fattivamente il degrado ambientale, facendo cessare comportamenti pericolosi, e di dichiararlo, per così dire, fuori legge. È o

«Era già tutto previsto...»

non è lungimiranza? E, a quanto risulta, questo atto ufficiale fu efficace, come testimonia il dialogo iniziale del Fedro di Platone, 370 a.C., nel quale c'è la descrizione della valle dell'Ilisso molto cambiata dal periodo del Decreto ecologico.

Fedro: Dimmi, Socrate: non è proprio di qui, da qualche punto dell'Ilisso, che si racconta che Borea rapì Orizia?

Socrate: Lo si racconta, infatti.

Fedro: Dunque fu rapita di qui? Questi rivi d'acqua sembrano davvero piacevoli, puri e cristallini, fatti apposta perché le fanciulle vi giochino accanto [...].

Socrate: Per Era, davvero un bel luogo per riposarci; questo platano infatti è davvero frondoso e alto. Bellissimo, poi, per l'altezza e l'ombrosità è l'agnocasto che, essendo al culmine della fioritura, rende il luogo più profumato che mai. Inoltre, sotto il platano scorre una gradevolissima fonte di acqua molto fresca, come si sente se si prova a toccarla con il piede [...] Poi, se ti fa piacere, senti come è amabile e dolce il venticello del luogo: con il suo soffio estivo e melodioso fa eco al coro delle cicale. Ma la cosa più graziosa di tutte è l'erba che con il suo lieve pendio sembra fatta apposta per sdraiarsi sopra e appoggiarvi comodamente la testa.

Questo dialogo dimostra che con una precisa volontà politica, i greci ripulirono un ambiente inquinato ripristinandone l'ecosistema. Forse possiamo farcela anche noi, ma dobbiamo fare presto se vogliamo che la natura ritorni ad essere come quella cantata dal poeta Cesare Covino (*Natura, da Sorsi di mare e di terra*): «Natura è là dove sono stupori meraviglie amori / pietre di tufo verde / fumarole / borghi di contadini stanchi / respiri incanti sentieri / pizzi bianchi / sculture d'acqua e di vento / boschi e grotte e pinete. / Natura è là / dove sono radici di libertà».

Rosanna Marina Russo

In scena

VAN GOGH
AL PARRAVANO

Da venerdì 21 a domenica 23 febbraio al Teatro Comunale Parravano va in scena "Vincent van Gogh - L'odore assordante del bianco". Testo avvincente e protagonista adeguato, Alessandro Preziosi, per un nome, quello di van Gogh, che è una sicura garanzia per attirare il pubblico, poiché il pittore olandese piace a tutti. Ecco perché questo "thriller" psicologico (come lo definisce il regista Alessandro Maggi) sta girando nei principali teatri italiani, con tutti gli ingredienti per diventare uno tra gli spettacoli più degni di essere ricordati nell'attuale stagione.

Il tema principale dell'opera è la "pazzia" di un genio, interpretato da A. Preziosi, nel temporaneo isolamento in un manicomio. Lo spettacolo indaga sulla complessa creatività artistica del pittore fiammingo, lasciando lo spettatore con il fiato sospeso dall'inizio alla fine. Dello spettacolo, infatti, si nota soprattutto il testo, di Stefano Massini, vincitore del Premio Tondelli, per la scrittura, tesa, di rara immediatezza drammatica, ma altrettanto riuscita appare la scenografia, tutta bianca, del manicomio di Saint Paul, di cui si avverte la devastante "neutralità del vuoto" in cui è rinchiuso van Gogh. È un bianco che parla con i suoi dettagli, come gli incredibili tratti del "Campo di grano con volo di corvi" che appaiono in bassorilievo sullo sfondo. Bellissimi momenti con le ombre sulle pareti, in cui sono le pareti stesse a diventare scena.

Un cenno a parte lo merita il protagonista Alessandro Preziosi, che si muove sul palco per un'ora e mezza tenendo il suo Vincent sempre sul labile confine tra il senso del reale e il suo opposto. Il pubblico è coinvolto nella mente dell'artista, cercando di cogliere il genio celato nella sua follia, e non stacca gli occhi per un istante, giacché l'attore caratterizza tanto intensamente il personaggio da uscirne, dopo un'ora e mezza, stremato, ma accompagnato da scroscianti e prolungati applausi.

Menico Pisanti

Run Baby Run al FaziOpenTheater

Codice penale a parte...

Run Baby Run, lanciato un anno fa al Teatro Tram di Napoli, è ispirato da un fatto di cronaca realmente accaduto a Salerno. Scritto e diretto da Mirko Di Martino, con Titti Nuzzolese in uno strepitoso *one-woman show*, è la storia di una mamma, di una vita sbandata in cui l'amore per la propria figlia la porta a impensabili audacie. Ma anche una storia di droga, che mette in discussione il provvedimento attualmente in vigore di punizione con la



sottrazione immediata della bambina appena nata. Anche se, come in questo caso, cagionevole di salute e soggetta a convulsioni febbrili, nascoste dalla mancanza di una scheda medica o di informazioni sul suo stato di salute. Perciò viene giustamente sollevato il problema: una madre che scappa in macchina dall'intransigente Nord al permissivo Sud per tenere con sé sua figlia, può essere accusata di rapimento? Se il Tribunale per i minorenni decide che la madre è davvero inadeguata, la legge prevede che i genitori, se non ci fossero cambiamenti, potranno vedere la figlia una sola ora a settimana, operazione conosciuta anche con il nome inquietante di "resettaggio". Visti i recenti fatti nelle case famiglia di Reggio Emilia, dove bambini sarebbero stati indotti al distacco familiare grazie all'elettroshock e alla manipolazione mentale, abbiamo la riprova che nei casi di affidamento dei minori sempre più spesso si rischi di perdere il lume della ragione e dell'umanità, entrando nella follia di un altro fatto di cronaca. Allo stesso modo si applicano le pene per abusi sessuali da parte della mamma sul bambino, di criminalità volta allo sfruttamento del minore o comportamenti gravemente omissivi di cura, come nel presente caso l'abbandono da parte del padre.

Un lungo e avventuroso viaggio notturno con la bimba al suo fianco, mirato a evitare le forze dell'ordine, porta la mamma a guidare dopo aver assunto droga, con gravi conseguenze: oltre all'imminenza di un incidente (l'unica sottolineata nella trama), il fatto che, nel caso in cui si risulti positivi al test antidroga, viene sospesa la patente e non è possibile guidare da uno a due anni (raddoppiati se il veicolo appartiene a persona estranea al reato, mentre il ritiro della patente per droga è definitivo se contestualmente si causa un incidente stradale o se il fermo avviene di notte, come da presente copione teatrale. Infatti, per la costituzione di un fondo contro l'incidentalità notturna la legge ha introdotto un'ulteriore sanzione amministrativa per le violazioni commesse dopo le ore 20 e prima delle ore 7), si riceve un'ammenda (una multa fino a 6.000 €), viene confiscato il veicolo e in alcuni casi scatta anche il carcere. E questi sono solo alcuni dei provvedimenti legali che si applicherebbero a questa inaudita fuga *Run Baby Run* - vera e propria successione di reati - che bisognerebbe far conoscere non solo a chi commette infrazioni pesantemente punibili ma anche al pubblico del teatro, per recepire in modo adeguato il messaggio dell'autore. Inserirli nel programma di sala lo trasformerebbe oltre che in un utile glossario legale anche in una solida garanzia che lo spettacolo raggiungerà, per la profondità della trama diventata così più trasparente, la fama dell'omonimo hit mondiale di Sheryl Crow!

Corneliu Dima



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335 6321099

Diodato *Che vita meravigliosa*

Per Antonio Diodato, aostano di nascita (classe 1981), pugliese di origini e formazione e, infine, romano d'adozione, la regola aurea è quella di saper attendere il proprio momento. Sembrava interessante già al debutto di "E forse sono pazzo" del 2013, ma non ci fu seguito d'interesse. Lo stesso per "A ritrovar bellezza" dell'anno successivo. Sembrava esserci andato molto vicino nel 2017 con l'album "Cosa siamo diventati" ma anche lì qualcosa ancora non andava. Mancavano soprattutto i riscontri del pubblico, anche se certa critica aveva notato, con sorpresa, come uno dei brani più interessanti di Sanremo 2018, "Adesso", in coppia con il trombettista Roy Paci, si fosse classificato solamente all'ottavo posto. Erano sempre più chiari i segnali che per questo giovane artista i tempi per una vera, duratura, affermazione erano maturi. Nel 2019 esordiva anche come attore nel bel film di Marco Danieli "Un'avventura" con Michele Riondino e Laura Chiatti.

Ed eccoci a questo fatidico 2020 e al 70° Festival di Sanremo di Amadeus, che sceglie senza esitazione la sua canzone. Il resto è storia nota: con l'apoteosi non solo della strameritata vittoria di "Fai rumore" (che si può dire abbia convinto il pubblico fin dal primo ascolto) ma anche dei non meno importanti e meritori Premio della Critica "Mia Martini" e Premio della Stampa "Lucio Dalla". Finalmente, quindi, per Diodato si sono congiunti in un calo-

roso abbraccio il grande pubblico e la critica che già lo apprezzava ma non riusciva a spiegarsi la sua mancata consacrazione.

"*Che vita meravigliosa*" è l'album delle meraviglie, 11 brani splendidamente composti e interpretati da un Diodato in grandissimo spolvero. Al di là delle doti, innegabili, della voce e dell'interpretazione, è utile soffermarsi sull'ottimo lavoro del produttore Tommaso Colliva e della band composta da Fabio Rondadini (batteria), Rodrigo D'Erasmus (orchestra e archi), Adriano Viterbini (chitarre), Roberto Dragonetti (basso) e Raffaele Scogna (tastiere). Diciamo che già al terzo brano in scaletta, *La lascio a voi questa domenica*, si capisce che questo "*Che vita meravigliosa*" è un magnifico disco, dal respiro internazionale e dalla scrittura intensa e profonda. Che non ha paura di affrontare il mare aperto dell'attualità e provare ad immedesimarsi nella realtà dei fatti quotidiani, nella malinconia, nella solitudine, nell'introspezione, nell'amore e negli interessi più svariati, anche "politici", che possono capitare nella vita di ognuno. Diodato spinge tranquillamente sull'acceleratore delle emozioni. È consapevole delle sue possibilità ma al tempo stesso non ostenta il suo punto di vista. La sua narrativa è molto intimistica e i suoi innesti vocali, che prediligono tagli agili e moderni, con acuti belli e mai banali, sono in grado di fare sempre la differenza. Come in *Fai rumore*, che apparentemente parte da una struttura che ricorda



vagamente i Radiohead ma poi "esplode" in una bellissima e trascinante melodia all'italiana.

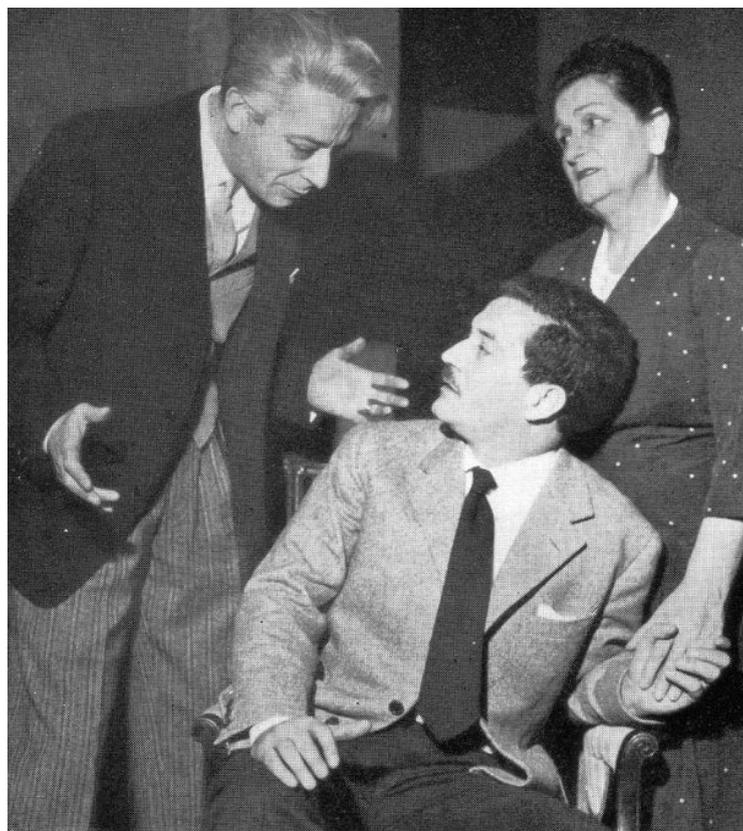
Le canzoni sono ben scritte, molto curate e "cinematografiche" nella loro costruzione e negli arrangiamenti. Notevoli *Non ti amo più* e *Solo*, ma come in tutti i lavori ben riusciti c'è come un filo rosso che lega un po' tutta la scaletta e tutto il disco va che è un piacere. E quando sembra che si sia già più che convinti della bontà della proposta ecco arrivare un *E allora faccio così* con i suoi coretti e il suo ritornello che, anche quando la musica è finita, non se ne esce dalla testa. E si capisce che finalmente Diodato ha il riscontro che si merita dopo tanto lavoro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Miti del Teatro

La commedia *Lastrico d'inverno* di Paolo Levi è stata recitata al Teatro delle Arti di Roma, il 9 gennaio 1959, dalla Compagnia di Prosa del Teatro Italiano, opportunamente formata da Salvatore De Marco per la rappresentazione di opere di autori italiani. Le parti sono state così distribuite: Stefano (Carlo d'Angelo); Michele (Renzo Giovanpietro); Claudia (Lia Zoppelli); Teresa (Lola Braccini); Lorenzo (Michele Malaspina). Regia di Daniele D'Anza. *Lastrico d'inverno* ha vinto il Premio Riccione 1958. Adesso, in questa rubrica, vorrei dedicare più spazio alla farsa, considerata una forma di teatro minore, ma che comunque attira sempre di più il parere favorevole della maggior parte del pubblico, anche se non di alcuni critici. Nella mia riflessione considero la farsa nel senso più esteso del termine e nella gamma più vasta delle sue incarnazioni, comprese le più alte: dall'arlecchinata e la buffoneria alla commedia di gran classe, con la sola condizione che essa debba essere francamente comica; o, per meglio dire, la commedia in cui la "gran classe" è raggiunta dall'intensità stessa dell'elemento comico. La farsa, infatti, non racchiude un particolare genere, ma, piuttosto, definisce un'essenza.

Il destino storico della commedia/farsa è stato molto strano perché questo genere possiede un elevato tenore di "pura comicità". La tragedia classica narra di eroi e di dèi e delle loro disavventure celesti e terrestri. La commedia, invece, narra di semplici mortali, immersi in una luce comica. È a questo punto che il "divertente" sopperisce quasi a un bisogno "spirituale", utilizzando la risata



(Continua a pagina 18)

Carlo D'Angelo, Renzo Giovanpietro e Lola Braccini

Basket
Serie D

Ensi-TdG: bivio

Prima di trattare il turno di questo fine settimana, è opportuno ricordare quanto accaduto nel turno dello scorso fine settimana. Nel Girone "A" va rimarcata la vetta in solitaria del Roccarainola che, superando la Virtus Piscinola, guarda tutte le altre dall'alto; anche se la situazione è dovuta al fatto che la Pol. Stabia ha riposato, ma soprattutto ai tre punti di penalizzazione inflitti alla formazione stabiese. Vicende, queste, che portano ora il Portici in seconda posizione, proprio davanti agli stabiesi. È tornata al successo l'Ischia che è passata, non senza difficoltà, sul campo del Bk Casal di Principe. L'incontro clou del turno scorso si è giocato a Cercola, dove erano di fronte il Portici e l'ENSI Caserta. Come era nelle previsioni abbiamo assistito a una gara di grande intensità, con Portici che ha condotto anche di nove lunghezze, ma l'ENSI ha sempre ricucito lo svantaggio e, all'inizio del quarto periodo, si è portata anche sul +4. Qui però è venuta fuori la maggior lucidità e continuità della squadra di coach Cusitore, che grazie a una maggiore intensità a tutto campo, poteva portare a casa il successo. Tante le recriminazioni per l'ENSI di coach Borrelli, ma alla fine hanno pesato i 4 tecnici fischiati alla squadra casertana, oltre alle amnesie difensive, poiché sui tiri errati di Portici si sono concessi secondi e terzi possessi. Ingenuità che, unite a qualche dubbia decisione arbitrale, hanno finito per condizionare la partita. Nelle altre gare, successo del Casapulla sul campo dell'ACSI Avellino, ma era una gara dal risultato scontato, e, come già detto, del Roccarainola sulla Virtus Piscinola. Colpo del S. Antimo, invece, sul campo del Torre del Greco.

Nel turno di questo fine settimana incontro fondamentale tra ENSI Caserta e S. C. Torregreco, che si affrontano a Caserta e che, con molta probabilità, determinerà le posizioni del 5° e 6° posto. Entrambe le squadre affronteranno l'impegno con grande determinazione, con l'ENSI che vorrà vendicare la sconfitta di un punto dell'andata con lo sfortunato epilogo finale. Altro incontro di cartello al PalaNatale di Casapulla, dove i locali ospiteranno la Pol. Stabia. Importante vedere quale sarà la reazione degli stabiesi dopo la sosta e la penalizzazione. Partita senza problemi per l'Ischia, che ospiterà l'ACSI Avellino in una gara dal risultato scontato. Rischia molto il Roccarainola, che sarà di scena a S. Antimo, squadra che sta vivendo un buon momento di forma oltre che di risultati. Infine, tra Virtus Piscinola e Bk Casal di Principe, pronostico aperto ad ogni risultato.

Nel Girone "B" continua la marcia del Secondigliano, che passa anche sul campo del Bk Potenza, ed è tallonato dal Bk Caiazzo che ha superato, soffrendo, il G. S. Minori, grazie alla grande prova di Petrazzuoli. Terza posizione per il Solofra, che ha vinto sul campo dell'AICS Caserta: ancora uno stop per la squadra di coach Sagnella, che manca l'appuntamento con la vittoria da diverse settimane. Vince il Koinè, che batte il Basket Vesuvio in una gara che si è rivelata più difficile del previsto, e bene il Basket Succivo, che vince con ampio margine contro la Partenope Napoli, risalendo in classifica.

Nel turno di questo fine settimana, però, il Succivo di coach Cupito sarà di scena sul difficile campo del Solofra e servirà una



Antonio Barbarisi

grande prestazione per uscirne indenni. Match-clou a Secondigliano, dove il Bk Caiazzo di coach Falcombello proverà a fare il colpo grosso. Pronostico con risultato aperto, anche se all'andata i napoletani si imposero con autorevolezza. Turno agevole per l'AICS Caserta sul campo del fanalino di coda Basket Vesuvio; una buona occasione per il team casertano per tornare al successo. Infine, la Partenope Napoli ospita il Bk Potenza e il G. S. Minori la Pro Cangiani Napoli. Sono due gare che lasciano possibilità a tutte di centrare il successo. Vedremo domenica sera.

Gino Civile

Miti del Teatro

(Continua da pagina 17)

come antidoto allo stress. In pratica, la comicità è usata per attenuare la crudeltà e la violenza della tragedia umana. La sostanza del sorriso tollera benissimo una serie di combinazioni graduate col patetico. Ma il patetico e il comico stanno insieme come il diavolo e l'acqua santa. Quest'evoluzione si è ripetuta più volte nella storia della letteratura. E forse non è esatto interpretarla ogni volta come un segno di decadenza, perché a essa siamo debitori, comunque, di opere che altrimenti non sarebbero nate. Pure è necessario riconoscere che essa impone ogni volta lo svilimento e quindi l'estinzione di una specie generosa e robusta: la commedia puramente comica. E nel medesimo tempo il comico, in quanto categoria del pensiero e modo di interpretare l'universo, s'indebolisce e tende a disperdersi fra le pieghe dello spirito umano... ed è allora che la salvezza arriva proprio dalla "resurrezione" della farsa. D'altra parte lo scrittore drammatico poteva, e può, ritrovare il genio della farsa non attraverso l'eccitazione erudita della contemplazione dei propri capolavori, ma attraverso uno sforzo diretto per recuperare di nuovo, dallo spettacolo della vita e dalle spontanee operazioni dello spirito, quell'elemento primordiale, quella categoria fondamentale: il comico. A questo punto vorrei soffermarmi un istante a esami-

nare quella confusione nella quale molti, e anche non fra i meno dotati, incorrono spesso: costoro sono inclini a credere che l'energia essenziale della farsa e, di conseguenza, la "radice" comica derivi da una certa presentazione burlesca del gesto umano, da una certa manovra del fantoccio umano operata da ipotetici "fili". Per alcuni la farsa/commedia, quella che scatena la risata, è soprattutto una questione di bastonate, di schiaffoni, di sempliciotti malaccorti che scivolano e cadono in terra, di malati che zoppicano, balbettano, non capiscono ciò che gli si dice o capiscono al contrario; o dove persiste la presenza di uno di quegli uomini inguaribilmente seri agli occhi dei quali il riso è una piccola orgia senza conseguenze, ai margini del mondo reale, una piccola orgia che ci si può eccezionalmente permettere per stendere i nervi dopo aver lavorato troppo.

Non c'è nulla di più falso né di più superficiale. Il comico è anzitutto la denuncia folgorante della cattiveria, della stupidità, della menzogna esistenziale o sociale, insita nella natura dell'uomo, nei rapporti reciproci tra gli stessi. Il comico per vocazione e per necessità è profondo. E non può non essere profondo. È tanto più comico, quanto più è profondo, tanto più comico quanto più fa scoccare il corto circuito fra verità essenziali.

Angelo Bove

IL PUNTO O

Domenica scorsa mi accingevo a inseguire un sogno, quello dell'illusione di assistere, televisivamente, a una pagina di basket combattuto, ovvero la finale di Coppa Italia, che è pur sempre un trofeo notevole per la povera pallacanestro di oggi. In contemporanea seguivo su Radio Caserta Nuova anche la radiocronaca della partita della Juvecaserta di serie A2, sperando che di mazzate non ne prendesse molte, giocando senza Giuri, tra l'altro. Non so quali dei due avvenimenti mi abbia dato più delusioni.

Passi per la nostra Juve, sempre ammaccata e sempre decimata da incidenti, ma che coach Nando Gentile ha comunque tenuto in linea di galleggiamento per 30 minuti, finché non ha potuto far niente contro il calo fisico, come da facili previsioni, per mancanza di cambi e di... americani, abbastanza svegliati. Ma nella finale di Coppa Italia tra Venezia e Brindisi la delusione è stata più cocente, perché le due squadre hanno dimostrato a ciò che dico da molto tempo, che il vero basket in Italia non esiste più. Una partita decisa in 5 minuti, quelli iniziali, con Watt e Tonut che risolvevano la pratica in breve tempo, mentre i pugliesi erano assolutamente nella impossibilità di fare canestro anche in una vasca da bagno. È stata certo la più brutta finale degli ultimi venti anni, mentre le semifinali avevano illuso la gente che forse c'era ancora qualcosa da vedere sul piccolo schermo in fatto di basket. Ma la pochezza del gioco espresso è ancora niente rispetto alle balle e alle corbellerie che ci propinano in ogni occasione coloro che affidano ai microfoni le loro impressioni. Anche la telecronaca della partita di Pesaro, teatro della finale, che in tempi non lontani il vero pubblico del basket avrebbe messo tranquillamente al posto della carta igienica, è stata punteggiata di esclamazioni e grida tipo «è stata una partita bellissima». Bene: credo che, come me, tutti coloro che hanno masticato un tantino di basket si siano sentiti offesi e presi per i fondelli, e la mia impressione è che la motivazione delle esaltazioni del tutto fuori luogo - se volete, delle colossali bugie - sia

Romano Piccolo

Raccontando Basket

quella di attirare e infervorare i giovanissimi, che non hanno goduto delle vere prodezze che noi abbiamo visto negli anni '80 e '90, e che pensano che questo sia il basket.

Volete sapere come sta il basket italiano in questo momento? Siamo al punto zero, quello del non ritorno. Cominciamo dalla NBA. I

due paisà che sono rimasti Oltreoceano sono sempre gli stessi, e hanno anche una certa età. Belinelli riposa sugli allori di quella gara di tiro da tre punti, che vinse in un All Star Game, e Gallinari, ormai trentenne e mai convocato in una gara delle Stelle, è alla frutta. Poi c'è Melli, l'ultimo arrivato, che forse tengono in panchina perché è carino e italiano, ma che raramente calca i parquet. Ditemi voi chi altri c'è all'orizzonte. Nessuno. Passiamo in Europa: nell'Eurolega la Milano di Armani, dopo averci illuso con Messina in panchina, forse non arriva neanche nelle prime sedici squadre, mentre anche la Virtus Bologna, capolista del nostro campionato, è tagliata fuori, o quasi, nel secondo campionato d'Europa. La Nazionale di Meo Sacchetti, imbottita di brocchi, in Europa non è neanche calcolata. Quanto al basket femminile nazionale stendiamo un pietoso velo, mentre qualche anno fa eravamo all'avanguardia nel Vecchio Continente, almeno con le squadre di club tipo Comense e Schio.

E allora cosa fare? Ci aggrappiamo ai commenti entusiastici dei telecronisti? No, mi rifiuto, e vado a guardare ancora la Juvecaserta, là dove mi porta il cuore, storcendo il muso sulla tecnica attuale, e tifando per i colori che tanto ci hanno dato, ritornando giusto all'88, quando a Bologna Caserta poté alzare il primo trofeo, quella Coppa Italia vinta contro il Varese di Joe Isaac, inventandosi finanche uno straniero, Joe Arlaukas, che diventò poi un fuoriclasse europeo nel Real Madrid. A proposito di Juvecaserta, vi ricordo che martedì sera al Palamaggiò si giocherà la penultima partita prima della fase ad orologio (6 partite), che deciderà della salvezza della nostra squadra: che Iddio ce la mandi buona e svuoti quella infermeria che è stata sempre piena per tutta la stagione...

Il Commissario Montalbano: Salvo amato, Livia mia

Più amato da noi italiani di Basettoni e Maigret, suoi pari grado, messi insieme. Molto più amato di semplici ispettori come Gadget, Derrick e Zenigata, anche quest'anno ritorna il commissario Montalbano. Addirittura il 24, 25 e 26 febbraio nelle sale cinematografiche. Certo, tra qualche tempo potrete guardare il medesimo capitolo su Rai 1, ma volete mettere? Inoltre il pubblico ha già dimostrato, testimoni gli ascolti, di non averne mai abbastanza: guardare e riguardare gli stessi episodi anno dopo anno, se si parla del grande Salvo, è soltanto un piacere.

Andrea Camilleri, mancato poco più di un anno fa, è stato e sempre sarà un maestro. Ha venduto oltre 10 milioni di copie e, a meno che tu non sia Fabio Volo, non succede mai per caso. È stato tradotto ed esportato in oltre un centinaio di paesi. Anche le sue narrazioni audio o televisive catturavano chiunque, incollandolo alla poltrona e facendolo sentire un bambino fortunato che si gode le storie di uno straordinario nonno. Luca Zingaretti è un bravo attore che, magari a lui non farà piacere, è ormai totalmente caratterizzato con questo ruolo. Quando lo si vede in altri lavori o lo si sente parlare con cadenze diverse da quella siciliana non ci si raccapezza più, ci si attende che possa sbucare Fazio da un momento all'altro o che Catarella possa telefonare a minuti. Per un attore una tale identificazione può suonare come nota negativa, tuttavia, in una industria cinematografica povera di riferimenti di livello da una quarantina d'anni, a mio parere è da considerarsi un

immenso colpo di fortuna. Lui nel calderone di attori tristi e dimenticati non ci finirà mai.

L'allure delle prime stagioni (il primo episodio è andato in onda il 6 maggio 1999) è ormai introvabile ed a volte si cade in qualche ripetizione di troppo, ma diciamoci la verità, ormai Vigata, le sue viuzze, la Fiat Tipo scalcagnata, il ristorante sul mare dove Montalbano quotidianamente si reca, la villa sulla spiaggia con le sue magnifiche terrazze, appartengono alle nostre vite praticamente come il nostro quartiere.



Anna Redi

“La Conferenza degli uccelli”, uno spettacolo intenso per il pubblico e per gli attori

La sua vita per il teatro- danza. Come ha cominciato?

Ho iniziato a sei anni con la danza e poi da adolescente mi sono innamorata della poetica di Pina Bausch. Ho cercato di seguire i suoi danzatori e di incontrarla a Wuppertal. Ho debuttato con la produzione di Pippo Delbono, uno dei primi in Italia più vicino alla Bausch, incontrata da lui negli anni Ottanta.

È Acting Coach di Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno. Come definisce questo tipo di lavoro? Chi ha allenato del cast “L’Amica Geniale”? Quando un attore ha bisogno di un acting coach?

Seguo Stefano Accorsi dal 2010, mentre con Giovanna ho avuto un solo incontro prima del film “Vincere”, e mi chiese di essere aiutata. Di solito parto dall’attitudine del personaggio, dalle sostituzioni personali che l’attore può fare, con ricerche su persone che nella vita reale sono simili o vicine per mestiere o per trauma o per esperienze di vita ai personaggi dei film. Lavoriamo molto sull’intimità e la fiducia che si crea, sull’essere quanto più specifico, nella costruzione di tutti i dettagli fisici, emotivi, nel modo di pensare del personaggio e insieme costruiamo tutto quello che il film non racconta prima, in modo che l’attore abbia delle ancora salde e la personalità costruita possa essere al servizio del disegno del regista. Per “L’Amica Geniale” sono stata, durante la prima stagione, acting coach del gruppo degli adolescenti, ho lavorato sul personaggio nella fase di acting e per le scene di ballo. Ho costruito la sce-

na del ballo in casa, dal lento al rock’n roll finale. Felice di aver interpretato la professoressa Galiani nella prima stagione e di aver condiviso momenti incredibili con giovani talenti. Dell’acting coach possono aver bisogno attori famosi che hanno ritmi di lavoro molto intensi e quindi cercano un aiuto nella preparazione prima di trovarsi sul set; oppure i ragazzi che si preparano per i provini o che si trovano ad affrontare una serie tv molto lunga con un’evoluzione del personaggio precoce. L’ideale è quando l’attore mi sceglie per fare un percorso insieme, altre volte capita di essere chiamata direttamente dalla produzione, come nel caso de “L’amica geniale”.

“La conferenza degli uccelli” è un antico racconto del 1200. L’idea nasce da una versione precedente per nove persone, il testo ha visto anche la rivisitazione di un progetto narrato da Peter Brook. Cosa propone la sua versione?

“La Conferenza degli uccelli” è nata per il TNF con un gruppo di 23 persone, 9 attori e 14 bambini del coro di voci bianche della scuola musicale “Eccher”. Portare in giro questo progetto così grande, per il momento storico in cui viviamo, è impossibile. Ma lo spettacolo continua a essere vivo in una forma diversa. Siamo io e Tommaso De Santis per la parte narrativa- teatrale. Per lo spettacolo che si terrà al Ricciardi ci sarà con noi Flavia Salemme, pianista enfant prodige di Santa Maria Capua Vetere, per sperimentare una nuova versione e portare avanti questo testo. Il racconto poetico è un testo di sapienza sulla vita dell’uomo e sulla ricerca interiore. È un te-



Le interviste di Dalia Coronato



sto vivo che risuona molto in chi lo riceve e in chi lo fa.

Anche la musica nello spettacolo è centrale?

Sì, la musica è importantissima, per la versione che faremo al Ricciardi abbiamo avuto la consulenza di Torinesi, musicologo e compositore. Flavia Salemme è capace di tessere brani di grande forza intima in eco alla tradizione persiana, è una musicista raffinata e mi ha colpito molto il suo tocco personale. La musica è centrale perché parla e impone uno sguardo interiore.

Donna in continua crescita. Progetti in atto?

In questo momento sono impegnata come action coach nel film “Qui rido io” di Mario Martone. Ho scritto un cortometraggio e mi piacerebbe iniziare a girarlo come regista, spero presto.

Joe Mannarino

Joe Mannarino, musicista calabrese, è ancora poco conosciuto a livello nazionale, ma, visto quel che abbiamo avuto il piacere di ascoltare in occasione di una sua esibizione napoletana (allo Scìò, locale *trendy* da poco aperto nel quartiere Sanità) non lo rimarrà a lungo. Con lui c'erano Luigi Stazio (chitarre, lapsteel e produttore musicale) e Giovanni Squilacioti (percussioni), e c'è da rimarcare che la collaborazione artistica tra Mannarino e Stazio è cominciata perché Luigi, dopo averlo ascoltato, ha voluto fortemente collaborare e fargli da produttore.

Lo spettacolo, durato poco più di un'ora, si è dipanato su atmosfere modalità etno-punk-folk italiano dalle disparatissime influenze (un certo Tom Waits insegna). Mannarino, con la sua voce graffiante come carta vetrata, ci ha introdotto in un Sud calabro dolente e ribelle, dal cuore ancora vivo e palpitante. Raccontando storie di vita e d'amore e disamore tipiche di quelle terre non *metropolitanizzate* ma ricche di transumanze fisiche e mentali, dal profondo del Sud alla Francia, Joe ha creato un paesaggio sonoro



molto interessante, e il mix ottenuto dalla fusione musicale dai tre musicisti è stato intenso, delicato e affascinante.

Dopo il concerto Mannarino - scherzosamente chiamato *'u Mommù*, il lupo mannaro - ci ha raccontato della sua breve

infanzia calabrese, dell'emigrazione in Francia per seguire i genitori, lì emigrati per lavoro, e - dopo aver assaporato e assimilato esperienze musicali rock e blues amalgamate con il cantautorato alto, da Jacques Brel a Lauzi - del suo ritorno alla regione natale, dove ha iniziato una ricerca musicale sulla musica popolare calabrese che è durata anni, fino a diventare conoscitore ed esecutore raffinato di quel mondo. Da lì all'afro-blues, viste le struggenti esperienze umane e musicali, il passo era breve, e averlo compiuto ha creato un *melting pot* originale, quello con cui oggi Mannarino si presenta finalmente al pubblico in modo completo, ben accompagnato da Giovanni e Luigi, come lui pronti al salto di qualità mediatico poiché anch'essi musicisti sinceri nella loro personalissima ricerca di grande rigore estetico e professionale.

Renato Barone